

Epistemologia dell'IRC

La scuola tra educazione ed istruzione¹

I testi normativi che regolano il sistema scolastico italiano, essendo espressione di una stratificazione di documenti di epoche successive, mostrano qualche ambiguità.

Nei primi articoli dei testi, si tende a valorizzare la dimensione educativa (Cfr. Legge n. 1859 del 31.12.62, art. 1, istitutiva della scuola media; D.M. 9.2.79, parte I, art. 4, Nuovi programmi). La dimensione educativa risulta meno evidente nelle norme per la scuola superiore, in cui la prospettiva educativa si evince dall'inserimento di "educazioni". L'intero sistema di istruzione e formazione ha comunque una natura educativa:

DPR 275/99: "L'autonomia delle istituzioni scolastiche... si sostanzia... nella realizzazione di interventi di educazione, formazione e istruzione mirati allo sviluppo della persona umana";

Legge 30/2000: "Il sistema educativo di istruzione e formazione è finalizzato alla crescita e alla valorizzazione della persona umana";

Legge 53/2003: "Al fine di favorire la crescita e la valorizzazione della persona umana...";

Regolamento MIUR 16.11.12 (Indicazioni per il curricolo delle scuole dell'infanzia e del primo ciclo: "Le finalità della scuola devono essere definite a partire dalla persona che apprende...".

Educare nella scuola

La mission della scuola italiana è di educare attraverso l'istruzione. Questo compito viene perseguito attraverso lo studio delle discipline, superando i limiti della visione istruttivista che tende a concepire i percorsi di studio come materie. L'espressione "materia" tende a ridurre a l'oggetto culturale ad un sapere trasmissibile all'alunno. La parola "disciplina", invece, rimanda a "una scienza, o parte di essa, o a un insieme di diverse scienze tra loro raccordate, in quanto possono inserirsi in un percorso di studi, entro il quale hanno un preciso valore formativo, sul piano culturale e sul piano della crescita della persona" (A. Porcarelli). Una disciplina non è una cosa da trasmettere, un pacchetto formativo, ma è soprattutto un'esperienza culturale, un mondo interiore che si genera progressivamente e continuamente si rinnova nell'animo dell'insegnante e tende a rigenerarsi, attraverso la relazione educativa e didattica, nell'animo degli allievi².

L'identità dell'IRC

Anche l'IRC è una disciplina. Un punto di svolta significativo per l'evoluzione dell'identità dell'IRC, che segna una discontinuità con la prospettiva catechistica del passato, si ha con il Concordato del 1984, in cui si precisa il carattere confessionale dell'insegnamento della religione, motivando il suo ruolo all'interno dell'impianto curricolare con l'affermazione per cui il cattolicesimo è parte del "patrimonio storico del popolo italiano". Con tale considerazione si riconosce non solo il valore di una generica cultura religiosa, ma si opta per una religiosità "incarnata" nel tessuto storico e culturale del popolo italiano, dichiarando contestualmente i contorni di tale scelta e consentendo agli studenti e alle famiglie di esercitare l'opzione di non avvalersi di tale insegnamento.

¹ Tutto il capitolo è stato ripreso da A. Porcarelli, *IRC e nuove indicazioni nazionali*, SEI, 2013

² "Si può definire la disciplina come un interiore conformarsi dell'alunno alla legge che sente viva e operosa nel maestro, o meglio: la formazione di una legge di vita, che si genera nella coscienza del maestro e dell'alunno, nell'atto della loro comunione che è l'educazione (Lombardo Radice, 1954, pp. 13-14); "Il maestro, che è maestro, non si ripete; ma si rinnova perennemente nello spirito dello scolaro. Vive, e perciò si fa, sempre diverso. Si fa, insieme col suo scolaro: egli e lo scolaro, uno stesso spirito" (G. Gentile, 1925, ed. 2003, p. 159)

Un secondo elemento importante messo in luce dal Concordato è che l'IRC debba svolgersi “nel quadro delle finalità della scuola”, il che comporta una serie di conseguenze:

- a. L'IRC è una proposta formativa offerta a tutti³, credenti e non credenti, per il suo carattere culturale che vuole offrire chiavi di lettura, di cui si dichiara in modo trasparente la fonte d'ispirazione, per tutti coloro che hanno il desiderio di servirsene.
- b. Il configurarsi dell'IRC come disciplina pienamente curricolare ha comportato una progressiva e crescente professionalizzazione del corpo docente, che oggi deve essere in possesso di adeguati titoli di studio del tutto equivalenti a quelli dei colleghi di altre discipline, fino al riconoscimento (cfr. Legge n. 186 del 18.7.2003) dello status di insegnanti di ruolo, per quanti hanno superato il previsto concorso.
- c. Se l'IRC si colloca nel quadro delle finalità della scuola, eventuali riforme scolastiche che modificassero tali finalità porterebbero l'IRC a ripensarsi in modo significativo. Già in questi ultimi anni in luogo dei Programmi si sono elaborate le Indicazioni Nazionali, articolate in conoscenze e abilità, per il conseguimento di competenze attese.
- d. Se la scuola italiana ha compiuto la scelta di educare attraverso l'istruzione, anche l'IRC ha da inserirsi in questa prospettiva.

La funzione educativa dell'IRC

In uno dei decreti attuativi della legge 53/2003 si legge che lo studente, al termine del primo ciclo: “ha consapevolezza... delle radici storico-giuridiche, linguistico-letterarie e artistiche che ci legano al mondo classico e giudaico-cristiano, e dell'identità spirituale e materiale dell'Italia e dell'Europa; colloca, in questo contesto, la riflessione sulla dimensione religiosa dell'esperienza umana e l'insegnamento della religione cattolica, impartito secondo gli accordi concordatari” (Decr. L.vo 59/2004 all. D)⁴. Nelle indicazioni nazionali per il primo ciclo si afferma che: “L'IRC fa sì che gli alunni riflettano e si interrogino sul senso della loro esperienza per elaborare ed esprimere un progetto di vita, che si integri nel mondo reale in modo dinamico, armonico ed evolutivo... Il confronto esplicito con la dimensione religiosa dell'esperienza umana svolge un ruolo insostituibile per la piena formazione della persona. Esso permette, infatti, l'acquisizione e l'uso appropriato di strumenti culturali che, portando al massimo sviluppo il processo di simbolizzazione che la scuola stimola e promuove in tutte le discipline, consente la comunicazione su realtà altrimenti indicibili e inconoscibili. Il confronto, poi, con la forma storica della religione cattolica svolge un ruolo fondamentale e costruttivo per la convivenza civile, in quanto permette di cogliere aspetti dell'identità culturale di appartenenza e aiuta le relazioni e i rapporti tra persone di cultura e religioni differenti”⁵. Di analogo tenore è il testo delle Indicazioni per il secondo ciclo, in cui si

³ Nota CEI 23.9.84, n. 16

⁴ I documenti CEI confermano questa impostazione: “...Questo implica che l'IRC si caratterizzi per la sua dimensione di strumento culturale al servizio dello sviluppo della persona, non quindi come apparato nozionistico, che sappia dialogare con gli altri insegnamenti in una prospettiva autenticamente interdisciplinare” (Servizio Nazionale per la Religione Cattolica, 2006., pp.36-37); “Ci pare si possa riaffermare con forza il significato dell'IRC come risposta ragionevole e ragionata alla domanda di verità e di senso dell'uomo, processo maieutico che lo aiuta a ritrovare se stesso e a introdurlo in tale risposta, la quale, in Italia, è fortemente permeata di un'interpretazione cristiana cattolica della realtà; l'IRC non può quindi limitarsi a essere una sorta di educazione civica universale, un'educazione ai valori condivisi, ma si definisce come una risposta che ha un contenuto cognitivo preciso la cui ragionevolezza intende dimostrare attraverso percorsi di insegnamento-apprendimento caratterizzati dalla significatività di cui si diceva. Si tratta di riprendere in mano la lettura cristiana cattolica della realtà, millenaria, il cui paradigma antropologico ed etico ha determinato per secoli la cultura e lo sviluppo civile del mondo occidentale, e farla diventare uno strumento per la ricerca di sé, la lettura della realtà, l'attribuzione di senso a un personale progetto di vita” (ivi, pp. 158-159)

⁵ DPR 11.10.10, Intesa sulle indicazioni didattiche per l'IRC nelle scuole dell'infanzia e del primo ciclo, firmata il 1 agosto 2009

intrecciano i due elementi caratterizzanti il valore formativo dell'IRC: la dimensione culturale (patrimonio storico del popolo italiano) e quella esistenziale (con particolare riferimento alla dimensione spirituale e religiosa dell'esperienza umana), con riferimenti al ruolo che l'IRC può svolgere in ordine al dialogo interculturale e interreligioso⁶.

L'identità dell'IRC come disciplina è iscritta in un cerchio dinamico che parte dalla cultura per arrivare alla vita. Si tratta di un dinamismo che appartiene a tutte le discipline, ma che ciascuna realizza secondo le peculiarità che derivano dalla propria struttura epistemica e dagli alfabeti operativi di cui può giovare. In una disciplina scientifica, per esempio, il rapporto tra cultura e vita passa attraverso la dimensione sperimentale della disciplina stessa e l'acquisizione della capacità di leggere in modo autonomo la realtà, alla luce dei costrutti scientifici interiorizzati e fatti propri. Per quanto riguarda l'IRC, il punto di partenza, sul piano culturale, è *l'intima struttura dialogica* che rappresenta il cuore della sua realtà epistemica, a partire dai fondamenti teologici su cui si basa. Infatti l'oggetto proprio dell'IRC è di fatto il rapporto tra Dio e gli uomini che la rivelazione cristiana presenta come un dialogo, che si traduce in un rapporto e in una alleanza⁷.

Il dialogo rientra nell'orizzonte culturale dell'IRC tanto quanto i numeri in quello della matematica: si tratta dunque di liberare il potenziale formativo di tale elemento, tanto sul piano della sintassi degli elementi culturali che entrano in gioco, come sul piano delle dinamiche operative che si mettono in atto. In ogni dialogo autentico sono presenti due dimensioni o aree, quella dell'identità e quella dell'alterità: ciascuno dei soggetti dialoganti è prima di tutto chiamato ad essere se stesso. Di riflesso il dialogo comporta di rispettare l'altro in quanto altro, rispettando la sua stessa identità, riconosciuta come un valore. Anche gli elementi culturali che strutturano l'identità della disciplina sono stati collocati secondo una prospettiva "dialogica". Infatti ad un *approccio sapienziale*, che sottolinea lo sguardo rivolto alla "logica" di Dio, corrisponde *l'apertura antropologica* per cui Dio svela pienamente l'uomo all'uomo; alla prerogativa della *confessionalità* corrisponde l'apertura alla *dimensione interculturale*. Il riferimento esplicito alla *dimensione esistenziale*, alle scelte e ai progetti di vita che gli allievi sono chiamati a compiere costituisce il punto di aggancio più diretto di quel cerchio dinamico che collega cultura e vita.

Il valore formativo dell'IRC come disciplina

Cultura

Intima struttura dialogica

Area dell'identità
Approccio sapienziale

Area dell'alterità
Apertura antropologica

Confessionalità
come valore aggiunto

Vocazione interculturale

⁶ DPR 176/2012, firmato il 28.6.12. Nelle Indicazioni per i Licei si legge: "L'IRC risponde all'esigenza di riconoscere nei percorsi scolastici il valore della cultura religiosa e il contributo che i principi del cattolicesimo offrono alla formazione globale della persona e al patrimonio storico, culturale e civile del popolo italiano... Contribuisce alla formazione con particolare riferimento agli aspetti spirituali ed etici dell'esistenza, in vista di un inserimento responsabile nella vita civile e sociale, nel mondo universitario e nel lavoro".

⁷ Dei Verbum 2

Apertura alla dimensione esistenziale

Vita

- L'IdR ha da assumere un atteggiamento dialogico, nel senso che, pur nella chiarezza dell'approccio con cui si accosta alla fede, alla cultura e alla vita, è chiamato ad accogliere ed ascoltare l'identità di ciascuno.
- L'IRC si caratterizza per un approccio sapienziale al mondo della conoscenza, in forza del quale tutto ciò che viene appreso, anche nelle altre discipline, mostra la sua vocazione a collegarsi alle ragioni più profonde dell'essere, fino ad attingere il rapporto di ogni cosa con la sua Causa e Fonte. L'IRC condivide tale prerogativa con l'insegnamento della filosofia, ma con modalità disciplinari specifiche, poiché l'IRC è caratterizzato da una duplice apertura: alla dimensione sovrasensibile, che caratterizza anche alcuni approcci filosofici, cioè quelli aperti alla metafisica; e alla dimensione soprannaturale, accostata anche dalla filosofia quando dialoga con la teologia⁸.
- L'IRC è caratterizzato anche da una apertura antropologica, nel senso che ciò che è autenticamente umano rientra nell'orizzonte dei suoi interessi, su cui può offrire un contributo e una chiave di lettura. "La riflessione teologica... è anche una riflessione antropologica, in quanto la religione cristiana è rivelazione di Dio all'uomo e dell'uomo a se stesso"⁹. Ciò significa che è parte di questo insegnamento anche una rilettura di quelle categorie antropologiche contemporanee che hanno portato a una eclissi dell'uomo, nella cultura odierna.
- A questo si lega anche il tema della "confessionalità" dell'IRC, che può essere considerata una valore aggiunto della disciplina¹⁰. Infatti la confessionalità consente all'IRC di rendersi "riconoscibile", anche in rapporto alle chiavi di lettura che offre del mondo, della vita, della realtà: tali chiavi di lettura sono in tal modo esplicite e trasparenti. A ciascuna persona non solo la scelta di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento, ma anche quella di avvalersi delle singole chiavi di lettura con il discernimento critico che dipende dal confronto tra l'identità culturale dello studente e la proposta culturale dell'insegnamento. Esistono tentativi di trasformare l'IRC in un corso di storia o scienze delle religioni¹¹, in nome di una

⁸ "E' la scoperta, accanto alle caratteristiche del continente dell'empirico, dei bagliori e della prodigiosa profondità d'orizzonte del continente metaempirico, sovrasensibile, soprannaturale, nel senso di non riducibile, che sta oltre, che rimanda a qualcosa d'altro rispetto alla natura e all'esperienza; di più: che è qualcosa d'altro rispetto a quanto ricade o può ricadere, anche come semplice possibilità futura, sotto i nostri sensi" (G. Bertagna, 1997, p. 23)

⁹ Cfr. GS 22; Servizio Nazionale per l'Insegnamento della Religione Cattolica, 2006, p. 181

¹⁰ "Il carattere confessionale dell'IRC non è diminutivo della dignità del sapere o della presenza e competenza educativa ma, al contrario, ne è l'intensificazione. Deve considerarsi falsa e, al limite, disumanizzante, l'idea che per essere veri educatori bisogna essere neutrali, non avere convinzioni, non avere nulla da comunicare e da trasmettere. Avere idee, convinzioni, visioni ideali non è una minaccia per la libertà e l'autonomia, ma è, al contrario, l'unico modo di renderle possibili. Rispettare l'altro, specialmente colui che deve essere educato, non vuol dire nascondergli una scelta libera e una decisione per la verità, ma offrirgliela come una strada possibile. Solo se si vedono strade da percorrere si può camminare; e solo conoscendo strade che sono state positivamente percorse, ciascuno per sé e noi insieme possiamo trovare la nostra strada; altrimenti si è gravemente nel pericolo di vagare disorientati senza trovare mai la via, senza arrivare da nessuna parte o, peggio ancora, nel pericolo di perdersi dentro vuoti mortali" (M. Crociata, 2010, p. 63)

¹¹ Cfr Pajer, 1999; Genre, Pajer, 2005; Filoramo, Pajer, 2011;

prospettiva interculturale o di un'apertura multiculturale e multi-etnica. In realtà da un lato si perderebbe il valore aggiunto della confessionalità, e dall'altro non si aggiungerebbero elementi significativi in chiave interculturale. Interessante, invece, l'idea di attivare tale proposta per gli studenti che non si avvalgono dell'IRC¹², offrendo loro una disciplina di equivalente valore culturale e priva di quell'elemento di confessionalità che, per alcuni, può rappresentare la ragione della scelta di non avvalersi.

- La dimensione interculturale non va confusa con un approccio relativista e neutrale, bensì va intesa come ricerca di un approccio che metta insieme identità e differenza, secondo la logica del riconoscimento reciproco. "In ogni caso il prefisso "inter" implica relazione e scambio. Tra i compiti educativi interculturali, vengono indicati i seguenti obiettivi: l'educazione contro il pensiero prevenuto; alla comprensione, all'ascolto e al dialogo; ai sentimenti; all'appagamento dei bisogni educativi interculturali; al pluralismo; alla legalità e al rispetto dei limiti; alla pace. L'educazione religiosa interculturale si pone come una dimensione fondamentale dell'educazione interculturale. Si tratta di un'occasione da cogliere e da valorizzare. Risulterà arricchente sia a chi appartiene alla tradizione cristiana sia per chi appartiene ad altre tradizioni etiche e religiose"¹³. Il dialogo interculturale, insomma, si fonda sul rispetto delle identità in gioco, da non dover mai chiedere a nessuno di mettere tra parentesi la propria. E' dunque fuorviante l'idea che per dialogare sia meglio rinunciare ad aspetti rilevanti della propria identità.
- Il riferimento esplicito alla dimensione esistenziale, se è un compito di tutte le discipline è essenziale per l'IRC, in cui la dimensione esistenziale è direttamente connessa all'oggetto culturale dell'insegnamento stesso, che mette a fuoco un rapporto, quello tra Dio e l'uomo, che chiede all'uomo una risposta. Non è compito dell'IRC entrare nel merito delle risposte personali, o postulare un'esplicita adesione di fede, ma il confronto con le domande di senso degli studenti è imprescindibile¹⁴. Infatti le "domande di senso" che rimandano alla dimensione educativa, si trovano al centro della dimensione culturale dell'IRC, cioè sono parte essenziale del suo "programma"¹⁵, ovvero degli "Obiettivi di apprendimento" e delle "competenze".

La giustificazione della presenza dell'IRC nella scuola pubblica (statale e non statale)

Nel PECUP del 2005 c'è un'apertura grande alla dimensione religiosa, tanto che negli strumenti culturali inserisce una dizione di questo tenore: "... Riconoscere in tratti e dimensioni specifiche della cultura e del vivere sociali contemporanei radici storico-giuridiche, linguistico-letterarie e artistiche che li legano al mondo classico e giudaico-cristiano; riconoscere, inoltre, l'identità spirituale e materiale dell'Italia e dell'Europa, ma anche l'importanza storica e attuale dei rapporti e dell'interazione con altre culture; collocare in questo contesto la riflessione sulla dimensione religiosa dell'esperienza umana e, per gli studenti che se ne avvalgono, l'IRC impartito secondo gli accordi concordatari e le successive intese"¹⁶. Va notato come la dimensione religiosa venga

¹² Cfr. "Corso di storia delle religioni e del libero pensiero, attivato dal CESEDI della provincia di Trento, in collaborazione con il Centro Interfacoltà di Scienze Religiose dell'Università di Torino, sotto la direzione scientifica del prof. Filoramo (cfr. Giorda, Saggiolo, 2011)

¹³ Servizio nazionale per l'insegnamento della Religione Cattolica, 2006, pp. 192-193

¹⁴ Cfr. Nota Pastorale della CEI 1991, n. 4

¹⁵ Cfr. Z. Trenti, 1990, p. 10

¹⁶ Decr. L.vo 226/2005, All. A

riconosciuta come un dato di fatto, oggettivo e innegabile, che investe le radici storiche, artistiche, linguistiche e letterarie della nostra cultura, su cui si innesta la riflessione sulla dimensione religiosa dell'esperienza umana che riguarda tutti gli studenti, a cui l'IRC porta un contributo specifico, per quanti se ne avvalgono.

I Profili allegati ai regolamenti dei Licei, dei tecnici e dei Professionali del 2010, invece, non fanno riferimento alla dimensione religiosa, perché si ritiene di demandare la questione alle Indicazioni Nazionali che devono essere firmate da Stato e CEI. Tale prospettiva è culturalmente debole, perché non considera la dimensione religiosa come una prerogativa dell'esistenza umana. Dimenticare la dimensione religiosa della cultura e dell'educazione nel profilo complessivo rappresenta dunque un grave vulnus all'IRC¹⁷.

Le Indicazioni nazionali, però, sia quelle del primo che del secondo ciclo, riportano una premessa fondativa, in cui si puntualizzano gli elementi che caratterizzano l'IRC come disciplina e il suo valore formativo. Nell'allegato all'Intesa per il primo ciclo si afferma che: “il confronto esplicito con la dimensione religiosa dell'esperienza umana svolge un ruolo insostituibile per la piena formazione della persona”¹⁸, perché permette “l'acquisizione e l'uso appropriato di strumenti culturali che, portando al massimo sviluppo il processo di simbolizzazione che la scuola stimola e promuove in tutte le discipline, consente la comunicazione anche su realtà altrimenti indicibili e inconoscibili” (ibidem). In tale contesto si colloca il confronto esplicito con la forma storica della religione cattolica, che “svolge un ruolo fondamentale e costruttivo per la convivenza civile, in quanto permette di cogliere importanti aspetti dell'identità culturale di appartenenza e aiuta le relazioni e i rapporti tra persone di culture differenti” (ibidem)¹⁹. La prospettiva in cui si inseriscono questi testi è quella del già citato art 2 della Legge 53/03, in cui si afferma che: “sono promossi il conseguimento di una formazione spirituale e morale, anche ispirata ai principi della Costituzione, e lo sviluppo della coscienza storica e di appartenenza alla comunità locale, alla comunità nazionale e alla civiltà europea” (art 2, comma I, b).

In sintesi l'IRC si propone di portare il proprio contributo tanto a quella formazione spirituale e morale di cui si parla nel testo normativo, come alla “coscienza storica e di appartenenza” ai vari livelli di una vita comunitaria nel cui patrimonio storico e culturale il cattolicesimo gioca un ruolo significativo.

Da queste riflessioni si evince che l'esperienza religiosa è tipicamente costitutiva dell'umano come tale, sia che essa si traduca nell'adesione a una fede o a un sistema religioso determinato, sia che assuma vie più sfumate, attingendo ad altri orizzonti di significato. Vi è nell'uomo un'apertura all'infinito che è già, in quanto tale, virtualmente “religiosa” e la cura della dimensione spirituale della persona umana non può prescindere dal riferimento all'esperienza religiosa.

Voci di un dibattito sull'IR(C) ²⁰

¹⁷ Molti autori, nell'ambito delle scienze delle religioni, hanno cercato di identificare i tratti essenziali della dimensione religiosa dell'esperienza umana: R. Otto (1917); M. Eliade (1975-1983); Ries (1978); Malavasi, 2002; Moscato, 2012.

¹⁸ DPR 11.2.2010

¹⁹ Nelle Indicazioni nazionali per i licei si legge: “L'IRC risponde all'esigenza di riconoscere nei percorsi scolastici il valore della cultura religiosa e il contributo che i principi del cattolicesimo offrono alla formazione globale della persona... L'IRC contribuisce alla formazione con particolare riferimento agli aspetti spirituali ed etici dell'esistenza, in vista di un inserimento responsabile nella vita civile e sociale”.

²⁰ Il capitolo è quasi interamente tratto da un lavoro di Morlacchi: file:///C:/Users/Giovanni/Downloads/D2017_MORLACCHI_DISPENSA_2010-2011.pdf

IRC e confessionalità

È possibile conciliare la *confessionalità* dell'IR (e quindi necessariamente la sua facoltatività) con una sua piena *disciplinizzazione*?²¹ Alcuni ritengono che solo un pieno distacco dall'appartenenza confessionale possa rendere l'IRC una disciplina al pari delle altre; la posizione alternativa è di chi sostiene che la confessionalità costituisce un valore aggiunto per l'IRC.

Esistono sostanzialmente quattro modelli di insegnamento scolastico della religione:

1. *Insegnamento catechistico*: è l'insegnamento confessionale strutturato in base alla fede di una chiesa o tradizione religiosa, che esige non solo l'adesione di fede e la fedeltà dottrinale del docente, ma tende anche all'adesione di fede da parte dell'alunno (per gli anglosassoni: *learning religion* "imparare la religione"); era, ad es., il modello italiano secondo il Concordato del 1929;
2. *Confessionalità aperta*: il riferimento alla fede e alla teologia della Chiesa garantisce la fedeltà alla dottrina ufficiale e la testimonianza del docente, ma accoglie e rispetta l'alunno di altra (o nessuna) appartenenza religiosa; è il modello attualmente vigente in Italia;
3. *Insegnamento aconfessionale* del "fatto religioso": basato sulla descrittività delle scienze della religione, non coinvolge le convinzioni personali né dell'alunno né del docente: è il modello della «*multifaith religious education*» (ad es. Gran Bretagna) basato sul *learning about religion* ("imparare sulla religione");
4. *Insegnamento interdisciplinare* dei fenomeni religiosi: non esiste una disciplina specifica per accostarsi alla religione in quanto tale, ma le altre discipline (arte, filosofia, ecc.) li studiano a causa degli influssi della religione sulla cultura²².

Scartati i modelli n. 1 (massimalista e poco rispettoso della laicità) e n. 4 (minimalista e riduttivista), rimane il dibattito tra gli altri due. Alcuni (Prenna, Pajer, Genre²³ ecc.) premono affinché l'Italia si sposti verso il terzo modello, ritenuto l'unico plausibile in una nuova società multi religiosa. Altri (Trenti²⁴, Baldus, Bausola, Lorzio, ecc.), con sfumature differenti, difendono la validità e l'efficacia dell'attuale assetto dell'IRC italiano, in linea con le indicazioni della CEI. Qualcuno infine (Lettieri²⁵) rinnova la richiesta del "doppio binario", ossia l'accostamento di un insegnamento religioso aconfessionale, cui si riconosce un "primato culturale", a quello confessionale (cui si riconosce un maggior impatto "etico-educativo").

Passiamo in rassegna le posizioni di alcuni studiosi che si sono espressi in ordine alla confessionalità dell'IRC.

- a. Secondo Lino Prenna è contraddittorio affermare che la religione ha una oggettiva rilevanza culturale e, nello stesso tempo, farne materia facoltativa di studio; una contraddizione resa necessaria dalla scelta, opinabile, della confessionalità: non sarebbe necessaria la facoltatività se si trattasse dei soli aspetti conoscitivi della religione.

²¹ G. LIGABUE – E. GENRE – F. MORLACCHI, *Un confronto sull'ora di religione a scuola*, in «Confronti», Febbraio 2010, pp. 18-22.

²² Siti internet da consultare *criticamente*: www.wikipedia.org → Insegnamento della religione cattolica in Italia; www.uaar.it.

²³ L. PRENNA, *La religione nella scuola italiana: assicurata ma facoltativa*, in L. PRENNA, *Assicurata ma facoltativa. La religione incompiuta*, Roma 1997, pp. 45-79. E. GENRE – F. PAJER, *Il caso Italia*, in ID, *L'Unione europea e la sfida delle religioni. Verso una nuova pre-senza della religione nella scuola*, Torino 2005, pp. 121-160.

²⁴ Z. TRENTI, *Natura e finalità*, in ID. (ed.), *Manuale dell'insegnante di religione*, Leumann (Torino) 2004, pp. 91-106. Z. TRENTI, *Nuove prospettive per l'IRC e il suo insegnante*, in G. MALIZIA - Z. TRENTI - S. CICALI (edd.), *Una disciplina in evoluzione*, Leumann (Torino) 2005.

²⁵ G. LETTIERI, *L'ora di religione come questione aporetica*, in *Studi e materiali di storia delle religioni* (2010).

- b. Secondo E. Genre e F. Pajer l'IRC dovrebbe essere aconfessionale, per evitare il pericolo del *fondamentalismo*, considerato una malattia religiosa presente non solo nell'Islam, ma anche nell'ebraismo e nel cristianesimo; ci si può tuttavia chiedere se definire il fondamentalismo *tout court* come «l'identificazione del vero e dell'assoluto con il mio proprio punto di vista che non intende venire a patti» comporti una presa doverosa di distanza da forme religiose estremiste o coinvolga piuttosto inevitabilmente ogni religione che abbia coscienza di verità e che quindi ritenga che ci siano punti di dottrina non negoziabili. Questo tipo di affermazioni sembra confermare l'ipotesi che la battaglia per l'insegnamento aconfessionale sia più dettata dall'*adesione alla mentalità illuministica*, secondo la quale alla fine le religioni debbono essere ridotte all'etica e alla loro capacità di contribuire all'educazione civica, che dal *desiderio di accogliere e valorizzare le differenze*: bisogna impegnarsi perché si realizzi dialogo tra le varie confessioni, senza alcuna pretesa di *reductio ad unum*. E' bene notare che tutte le confessioni religiose che hanno firmato un'Intesa con lo Stato potrebbero chiedere un loro insegnamento confessionale. Del resto l'Unione Europea che faticosamente stiamo costruendo è soprattutto un'*Europa delle minoranze*; l'Europa intravista da Pajer e Genre è più invece l'Europa in cui la maggioranza "illuminata" e laicizzata, che fa sua la "religione" della *laïcité* francese, per la quale la scuola non deve ammettere la presenza di appartenenze religiose confessionali, non permette alle religioni (di minoranza o di maggioranza, poco importa), di essere presenti nella scuola di tutti. La scuola che riesce a comprendersi come una funzione della società civile in corresponsabile dialogo con la famiglia deve voler collaborare con la famiglia anche in questo campo della formazione religiosa.
- c. Per Zelindo Trenti la tendenza attuale sembra rivolta a portare la religione sul fronte dell'*educazione integrale* della persona: meno preoccupata di trasmettere una visione cristiana, più impegnata nella esplorazione della *dimensione religiosa* che unifichi e dia *significato* all'esistenza. È il cosiddetto «approccio ermeneutico» alla religione, ossia il tentativo di interpretare e sviluppare le aperture alla dimensione religiosa presenti, in modo latente o più esplicito, in ogni persona. La scuola che privilegia la maturazione del soggetto, trova nella collaborazione dell'IRC un alleato straordinariamente prezioso.
- d. F. Morlacchi²⁶, nel difendere la confessionalità dell'IRC, risponde ad alcune obiezioni:
1. *Perché la CEI non prende atto che in Italia non c'è più religione di Stato dato che, se lo facesse, non dovrebbe più permettersi il privilegio d'un IRC?*
 Rispondo che l'IRC non si configura come un insegnamento religioso catechistico. L'insegnamento della religione può comportare tre possibili confessionalità: della *disciplina*, del *docente*, dello *studente*. Ora, l'attuale modello di IRC comporta la confessionalità della disciplina (cioè si insegna la dottrina della Chiesa cattolica e del suo magistero) e del docente (deve essere una persona cattolica, riconosciuta idonea all'IRC da parte dall'autorità ecclesiastica cattolica), ma non è richiesta la confessionalità dello studente (all'IRC partecipa chi vuole). Nel saggio *Quale laicità nella scuola pubblica italiana?* dell'ed. Claudiana si legge che la presenza di studenti di altre confessioni religiose, durante l'ora di RC, è un abuso. Non così per noi, che lo consideriamo un successo formativo: se uno studente, di fronte all'alternativa spesso inesistente e più leggera (come il restare in corridoio a divertirsi o uscire dalla scuola) sceglie l'ora di RC, significa che ne riconosce il valore.

²⁶ F. MORLACCHI, *L'IRC è aperta a tutti non è catechismo*, in «Confronti», Febbraio 2010, pp. 21-22.

2. *Perché un insegnamento derivante da un Concordato?*

La logica dell'attuale IRC è quella di uno Stato che, proprio perché laico, riconosce di non avere strumenti adatti per impartire un insegnamento adeguato della religione cattolica. È infatti dal 1873 che non esistono, in Italia, facoltà teologiche. Lo Stato, riconoscendo che una parte consistente della cultura italiana ha a che fare con la religione cattolica, chiede alla Chiesa cattolica di svolgere un servizio di sussidiarietà. La collaborazione tra Stato italiano e Chiesa cattolica ha comportato un accordo sulle modalità. L'*Intesa* del 1985 (e quella del 2012) richiede ai docenti di IRC sia i titoli teologici di qualificazione (baccalaureato, licenza, dottorato...), sia la dichiarazione di idoneità da parte dell'autorità ecclesiastica (conoscenza della dottrina cattolica, competenza culturale, abilità pedagogica). In tal senso, l'IRC non è un "privilegio dei cattolici" ma un *servizio* alla cultura religiosa.

3. *Quale rapporto tra l'IRC e la dimensione europea?*

È certamente importante sprovvincializzarsi, allargandosi a una prospettiva europea; ma esprimo anche perplessità nei riguardi di alcune derive europeiste. Non ci si può modellare solo sugli standard di Strasburgo, aprendosi al rischio di scontri tra stati europei, dato che le differenze locali sono abissali: basti pensare a come la politica culturale, sociale, religiosa della Finlandia non sia comparabile con quella della Grecia. Non è corretto poi ragionare in termini di laicità minimale, per cui lo spazio pubblico dovrebbe restare vuoto. La laicità non è l'azzeramento delle differenze in un minimo comune denominatore, ma è lo spazio dove dev'essere possibile esprimere la ricchezza di ogni singola confessione..

4. *Chi non è cattolico è fuori contesto nell'IRC?*

No, perché nell'ora di IRC tutti – almeno lo vorremmo – dovrebbero sentirsi a casa, il musulmano come l'ebreo o l'ortodosso. Così si fa IRC oggi: una presentazione onesta e non faziosa dell'insegnamento cattolico; laddove vi siano connessioni con le altre confessioni, si deve entrare con serietà nel loro merito. Questo non significa che si pretenda garantire un insegnamento *super partes*, perché un punto di vista c'è sempre, anche quando si insegna storia o letteratura. Nell'IRC si dà il punto di vista cattolico, non la verità oggettiva.

5. *Obbligatorietà dell'IRC?*

Nessuno oggi desidera che l'IRC sia obbligatoria; ma il motivo della facoltà di non avvalersene non dipende dall'essere cattolici o no. L'IRC intende porre la questione della verità ultima, proponendo la risposta della Chiesa cattolica. È il problema della verità, che viene posto; e per questo qualcuno potrebbe volersi sottrarre al confronto. La storia della cultura italiana è segnata da un pesante storicismo, per cui tutte le discipline – eccetto quelle matematiche – vengono lette in chiave storica. In questo contesto, il rischio dell'insegnamento del "fatto" religioso è quello di svuotarlo dell'impatto squisitamente religioso, che è la questione della verità e la domanda di senso. Un insegnamento aconfessionale potrebbe ridursi facilmente ad una presentazione stinta e sbiadita, poggiata unicamente sulle manifestazioni storico-sociali. L'attuale configurazione dell'IRC, proprio perché non esige l'adesione confessionale di chi ascolta, ma intende esprimere onestamente il punto di vista cattolico, senza né vantare una presunta neutralità né pretendere l'adesione di fede dell'alunno, mantiene la sua validità – fermo restando che domani potrebbe cambiare. Per concludere: la percezione che l'IRC nella scuola pubblica sia un *problema* e non una *risorsa* – risorsa da affiancare alle altre – non è la percezione della Chiesa cattolica né di quelli che si avvalgono dell'IRC.

L'IR nelle scuole dei paesi europei.

Perché l'IRC nelle scuole europee

L'Unione Europea può essere l'Europa aperta e accogliente che tutti desideriamo o l'Europa in cui la maggioranza "illuminata" e laicizzata – che fa sua la religione della *laïcité* francese, per la quale la scuola è un "santuario repubblicano" – non permette alle religioni (di minoranza o di maggioranza, poco conta) di essere presenti nella scuola di tutti. Il dibattito è serrato: presso alcune istituzioni della Comunità europea (soprattutto il *Consiglio d'Europa*) si registra una [*pericolosa*] tendenza a rifiutare l'insegnamento confessionale della religione e a sostituirlo con un insegnamento del "fatto religioso" sotto il controllo delle autorità civili (cfr *Raccomandazione 1720/2005 su Educazione e religione*²⁷). In questa prospettiva, ogni singola religione sarebbe in sé qualcosa di negativo, in quanto fonte di appartenenza identitaria e dunque di fanatismo, e solo lo studio comparativo delle religioni potrebbe avere un valore educativo. Analogamente i *Toledo guiding principles* (2007), in cui si esortano gli insegnanti ad «insegnare circa le religioni e le credenze in modo elegante ed equilibrato»²⁸. Nella stessa linea si pone ancora la sentenza della *Corte di Strasburgo* sull'esposizione del crocifisso nelle aule scolastiche (03/11/2009 – "Caso Lautsi")²⁹.

Ben diverso appare il quadro emergente da uno studio sulla situazione nei paesi europei promosso dalla CEI (*L'insegnamento della religione risorsa per l'Europa*), il cui *Documento finale* dichiara l'apprezzamento dell'insegnamento confessionale nella nuova Europa. In quasi tutti i paesi europei è infatti presente un insegnamento della religione confessionale. I sistemi vigenti in Europa indicano la preferenza degli stati per una *pluralità di insegnamenti confessionali* piuttosto che per un insegnamento storico-critico che abbia per oggetto il fenomeno religioso.

L'insegnamento *aconfessionale* si realizza in prevalenza nei paesi in cui c'è una *religione di stato*: un suo logico presupposto è infatti più la competenza dello stato in materia religiosa che la sua laicità. La scuola che riesce a comprendersi come una *funzione della società civile* in corresponsabile dialogo con la famiglia deve voler collaborare con la famiglia anche in questo campo della formazione religiosa.

Una educazione scolastica integrale deve poter *includere la dimensione religiosa*. I giovani hanno il diritto di usufruire di tale educazione. Esso si fonda sul rispetto della libertà religiosa. L'IR confessionale rappresenta *la forma più adeguata* a tale scopo e quindi appartiene necessariamente al

²⁷ La *Raccomandazione* rimanda alla precedente *Raccomandazione* 1396 (1999) che affermava: «c'è un aspetto religioso in molti problemi che deve affrontare la società contemporanea, come movimenti fondamentalisti intolleranti e atti ter-roristici, razzismo e xenofobia, e conflitti etnici». E rincara la dose: «l'educazione è essenziale per combattere ignoranza, stereotipi e malintesi delle religioni» (n. 6), sul presupposto che «la religione di ciascuno, compresa l'opzione di non averne nessuna, è una faccenda strettamente personale» e che «una buona conoscenza generale delle religioni e il senso di tolleranza che ne scaturisce sono essenziali all'esercizio della cittadinanza democratica» (n. 1). In altre parole: solo uno studio relativizzante e comparativistico delle religioni potrebbe guarire i futuri cittadini europei dalla superstizione fanatica e dall'intolleranza!! Il testo della *Raccomandazione* in OSCE – ODHIR, *Toledo guiding principles on teaching about religion and beliefs*, Warsaw 2007, pp. 87-90.

²⁸ OSCE – ODHIR, *Toledo guiding principles ...*, Warsaw 2007, p. 16

²⁹ Tale sentenza è stata ribaltata con decisione definitiva della *Grand Chambre* (Grande Camera della Corte Europea) del 18 marzo 2011, n. 30814/06, che ha assolto l'Italia dall'accusa di aver violato la *Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo*. Il testo completo della sentenza è consultabile on-line sul sito www.olir.it nella sezione relativa al tema del "crocifisso" (<http://www.olir.it/documenti/index.php?argomento=&documento=5609>) oppure su *il Regno* 7 (2011) 233-248. In sintesi, la sentenza rimanda alla diversificata legislazione nazionale, ricorrendo al principio di sussidiarietà, e afferma che «il crocifisso appeso al muro è un simbolo essenzialmente passivo» e che «non si potrebbe attribuire a tale simbolo una influenza sugli alunni comparabile a quella che può avere una lezione o la partecipazione ad attività religiose»; pertanto esso non lede la libertà religiosa.

quadro europeo della formazione. In questo modo si prolunga nel futuro la tradizione cristiana in Europa³⁰.

Il dibattito sorto a partire dall'analisi dell'IR in Europa, è ricco di variegate posizioni.

a. Secondo Pajer³¹ La disciplina religione viene normalmente trainata nel processo di innovazione della scuola con due possibili esiti: una maggiore integrazione nel progetto educativo della scuola, quando la religione mostra di poter dare il suo specifico apporto culturale adeguandosi agli obiettivi comuni o, al contrario, l'esito di una inevitabile emarginazione quando il corso religioso continuasse a rivendicare uno statuto atipico, separato dall'organico dei saperi scolastici e finalizzato alla cura educativa del solo gruppo di alunni credenti. I corsi confessionali istituiti in base a intese tra stati e chiese e quindi fruibili su base volontaria sono quelli più esposti a una progressiva emarginazione culturale oltre che organizzativo-didattica, specialmente in quei sistemi privi di una reale opzionalità obbligatoria. In un'Europa dove il cristianesimo è ridiventato diaspora o conserva un ruolo residuale di religione civile, si apre inevitabilmente il problema del nuovo profilo che dovrà assumere l'identità plurale della società di domani. L'adozione di leggi sulla libertà religiosa non può comportare una disseminazione di corsi confessionali nella scuola pubblica, pena il dissolvimento della educazione pubblica in una polverizzazione ingovernabile di opzioni particolaristiche, che segnerebbe la fine del senso stesso di un sistema integrato pubblico. La tradizionale pretesa delle chiese di tenere in vita nella scuola pubblica un'educazione religiosa a carattere identitario si scontra con una situazione culturale di fatto ampiamente postcristiana e multiculturale. Lo studio scolastico della religione, nel mettersi al servizio dei valori della cittadinanza e della convivenza, assumerà presumibilmente una *crescente curvatura etico-civica*, passando «*dal kerigmatico al culturale, dal teologico al fenomenologico, dal monoconfessionale al pluri-transconfessionale, dal veritativo all'etico, dal cristiano all'ecumenico e all'interreligioso*»

b. Per Baldus³² Lo Stato democratico costituzionale non è in grado di garantire da se stesso i presupposti etici che sono necessari per il successo della convivenza (BOCKENFÖRDE). Questi presupposti sono sviluppati, tra l'altro, nelle iniziative della società civile libere dallo stato [tra cui in un certo senso la Chiesa]. Il diritto dei genitori di avere assicurata un'educazione e un insegnamento ai loro figli corrispondente alle proprie convinzioni religiose viene rispettato dall'Unione Europea nella misura prevista dall'ordinamento degli stati membri. Il diritto alla formazione sancito nel diritto europeo postula come finalità dello stato il miglioramento dell'uguaglianza di opportunità nel sistema formativo... La salvaguardia della neutralità si realizza a livello europeo nel fatto che per principio, nell'attivazione dell'IR confessionale, a

³⁰ INTER-EUROPEAN COMMISSION ON CHURCH AND SCHOOL, "Giving Europe a Heart and Soul". *A Christian vision for Education in Europe's Schools*. A Discussion Report of a Working group of the Inter-European Commission on Church and School (ICCS), Munster 2003. [trad. italiana: ICCS, *Dare un cuore e un'anima all'Europa. Una visione cristiana dell'educazione nelle scuole europee*, in E. GENRE – F. PAJER, *L'Unione europea e la sfida delle religioni. Verso una nuova presenza della religione nella scuola*, Torino 2005, pp. 9-100]. OSCE – ODHIR (OFFICE FOR DEMOCRATIC INSTITUTION AND HUMAN RIGHTS), *Toledo guiding principles on teaching about religion and beliefs. Prepared by the ODIHR Advisory Council of experts on freedom of religion or belief*, Warsaw 2007 (www.osce.org/odhir).

³¹ F. PAJER, *Scuola e istruzione religiosa nell'Europa multireligiosa: problemi e sfide*, in F. PAJER (ed), *Euro-pa, scuola, religioni*, Torino 2005, pp. 1-31 (cfr anche dello stesso autore, *Nuova cittadinanza europea*, in *Il Regno-attualità*, 22/2002, pp. 774-788).

³² M. BALDUS, *Nuova cittadinanza europea: il contributo dell'insegnamento della religione*, in F. PAJER (ed), *Europa, scuola, religioni*, Torino 2005, pp. 65-93.

nessuna denominazione religiosa in quanto tale venga rifiutato tale diritto. È ovvio considerare un'esigenza inderogabile della formazione scolastica l'educazione alla tolleranza e, in questo quadro, attribuire allo stato il compito di "teaching about religion" (insegnare *sulla* religione) e non "teaching religion" (insegnare *la* religione). Al contrario, rispetto allo stato, la religione deve porre il problema della verità. La forma dominante è costituita dall'*insegnamento confessionale* della religione che, senza eccezione, beneficia di una *accettazione elevata*. La tendenza ad assicurare un adeguato influsso ecclesiastico sull'IR gestito dallo stato, anche contrattato a norma del diritto ecclesiastico, è da definirsi stabile. La legittimazione dell'IR a partire dal diritto dei genitori deve essere chiarita come garanzia di un diritto individuale di libertà nell'adempimento di un compito pubblico. La concezione della chiesa come associazione libera dallo stato e favorita dal principio di sussidiarietà chiarisce il suo ruolo nella definizione dei *contenuti* dell'offerta formativa. Nel quadro della sua responsabilità di garanzia per i valori fondamentali della società, lo stato è subordinato a una *collaborazione* con le chiese e con le comunità religiose interessate all'IR nelle scuole pubbliche.

c. Secondo il CCEE³³ una educazione scolastica integrale deve poter includere la dimensione religiosa. I giovani hanno il diritto di usufruire di tale educazione. Esso si fonda sul rispetto della libertà religiosa. L'IR confessionale rappresenta la forma più adeguata a tale scopo e quindi appartiene necessariamente al quadro europeo della formazione. In questo modo si prolunga nel futuro la tradizione cristiana in Europa. La formazione religiosa e morale degli alunni nella scuola deve corrispondere alle convinzioni dei propri genitori. Appare sempre più che l'IR non può realizzare il suo compito senza l'aiuto e la partecipazione attiva delle famiglie. Per questo si devono loro offrire concrete possibilità di cooperazione. L'IR contribuisce in maniera rilevante alla cultura scolastica e all'umanizzazione del contesto quotidiano della scuola. Deve perciò essere preservato da ogni forma di isolamento dalla altre materie scolastiche ed efficacemente integrato nella globale vita della scuola, sul piano dei programmi e della programmazione, dei libri di testo, degli orari e della organizzazione scolastica. In un discorso nell'ambito di un seminario della CCEE³⁴, Giovanni Paolo II affermò che al centro dell'IR sta la persona umana da promuovere, aiutando il ragazzo e il giovane a riconoscere la componente religiosa come fattore insostituibile per la sua crescita in umanità e in libertà. Il processo didattico proprio della scuola di religione dovrà essere caratterizzato da una chiara valenza educativa, volta a formare personalità giovanili ricche di interiorità, dotate di forza morale e aperte ai valori della giustizia, della solidarietà e della pace, capaci di usare bene della propria libertà. [Pur nella diversità legittima dei vari ordinamenti scolastici] è opportuno che l'IR nella scuola pubblica persegua un comune obiettivo: promuovere la conoscenza e l'incontro col contenuto della fede cristiana secondo le finalità e i metodi propri della scuola e pertanto come fatto di cultura. Tale insegnamento dovrà far conoscere in maniera documentata e con spirito aperto al dialogo il patrimonio oggettivo del cristianesimo, secondo l'interpretazione autentica ed integrale che ne dà la Chiesa cattolica, in modo da garantire sia la scientificità del processo didattico proprio della scuola, sia il rispetto delle coscienze degli alunni. Ai responsabili sociali, in particolare alle autorità politiche dei singoli paesi, la Chiesa esprime il fermo convincimento che l'insegnamento religioso, lungi dall'essere un fatto puramente privato, si pone come servizio al bene comune. Nell'Europa dei diritti dell'uomo e del cittadino, la

³³ CCEE, *L'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica dei paesi europei*, Leumann (Torino) 1991

³⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Simposio della CCEE "L'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica dei paesi europei"*, Roma 15 aprile 1991 (pp. 9-13).

realizzazione di tale insegnamento garantisce fondamentali diritti di coscienza, che sarebbero feriti da ogni forma di emarginazione e svalutazione.

c. La prospettiva della Conferenza Episcopale Italiana³⁵

1. L'Insegnamento della religione nella missione evangelizzatrice della Chiesa

Le Chiese cattoliche d'Europa sono consapevoli che anche attraverso il compito dell'Insegnamento della religione nelle scuole si realizza il mandato dell'evangelizzazione.

1.1 L'Insegnamento della religione in rapporto con la catechesi

1.1.1 Nella maggioranza dei Paesi e delle Chiese d'Europa esiste una avvertita distinzione tra Insegnamento della religione scolastico e catechesi, attività differenti che comunque trovano un raccordo interno all'azione pastorale. Il primo è normalmente considerato come un prezioso contributo alla formazione umana e culturale dei cittadini, all'interno delle finalità delle diverse istituzioni scolastiche. La seconda ha invece un raggio più ampio e mira in particolare alla formazione e istruzione dei credenti, nella vita di fede.

1.1.2 Si tende a considerare l'Insegnamento della religione come un contributo alla conoscenza e all'apprezzamento dei contenuti e dei valori della tradizione cristiana, offerto dalla / nella scuola a tutti gli alunni, in vista della loro crescita e maturazione personale. La catechesi, invece, richiede o propone un'adesione esplicita alla fede, nel contesto della comunità ecclesiale.

1.1.3 Nonostante la distinzione sia chiara sul piano teorico, in alcuni Paesi le istituzioni scolastiche accolgono tuttora un Insegnamento della religione di impianto catechistico.

1.2 L'Insegnamento della religione in rapporto con la famiglia e la parrocchia

1.2.1 Chiesa, scuola, parrocchia e famiglie interagiscono in diversi modi a riguardo dell'Insegnamento della religione, con attese e responsabilità differenti. Pur avendo ciascuna di queste un proprio ambito ben definito in cui operare si avverte l'esigenza di una più consapevole cooperazione, di un nuovo "patto" tra i diversi soggetti coinvolti nell'educazione, anche attraverso l'Insegnamento della religione. A questo proposito ci si aspetta dalla scuola anche la trasmissione di una tradizione e di una cultura cristiana, una sensibilizzazione ai valori cristiani e umani, uno sguardo attento alla situazione plurireligiosa contemporanea, delle risposte alle domande sul senso della vita. In tutto questo l'Insegnamento della religione svolge un'evidente funzione educativa.

1.3 L'Insegnamento della religione nella scuola cattolica

1.3.1 Le Chiese cattoliche d'Europa avvertono la particolare responsabilità affidata alle scuole cattoliche, istituite e sostenute dalle diocesi, dalle parrocchie e dagli Istituti religiosi, dalle associazioni e da altri soggetti della comunità cristiana. Da sempre svolgono un prezioso compito educativo verso le nuove generazioni. Vi è la consapevolezza che, anche per quanto riguarda l'Insegnamento della religione, quello delle scuole cattoliche è un ambiente privilegiato e da sostenere ai fini di una formazione cristiana e umana integrale.

2. L'Insegnamento della religione nell'oggi dell'Europa

2.1 Attraverso l'Insegnamento della religione entrano nella scuola e nel percorso di formazione delle giovani generazioni oltre all'apertura a Dio, anche l'attenzione alla formazione integrale della persona, l'esplorazione in ordine alle domande di senso dell'esistenza, la sensibilità sulle questioni etiche e sulle dimensioni del dialogo e della convivenza in una società pluralista e multireligiosa come quella europea.

2.2 In particolare, la dimensione della conoscenza di specifiche tradizioni religiose, della loro storia, e la ricerca di confronto e dialogo tipica delle modalità scolastiche, fornisce un utile

³⁵ CEI, SERVIZIO NAZIONALE PER L'IRC (ED.), *L'insegnamento della religione risorsa per l'Europa*, LDC, Leumann (To) 2008, pp. 432-435 («Documento finale»)

contributo alla formazione sociale e civica della persona in Europa e alla sua collocazione consapevole e protagonista nella società di oggi e di domani.

2.3 Le Chiese cattoliche d'Europa avvertono la presenza di un clima culturale spesso sfavorevole all'Insegnamento della religione nelle scuole. In molti Paesi è presente il dubbio sulla legittimità dell'esistenza stessa dell'Insegnamento della religione nella scuola perché viene detto, nel clima culturale emergente, che la religione è una questione privata. Tuttavia, proprio la presenza diffusa di un Insegnamento della religione con caratteristiche scolastiche avvalorata la convinzione dell'insegnabilità della religione, in particolare per quanto riguarda la Bibbia, le tradizioni, la storia e il portato culturale. In questa prospettiva la Religione rivendica piena cittadinanza tra le materie di insegnamento.

2.4 Per aiutare l'Insegnamento della religione a svolgere la propria funzione, occorrono garanzie istituzionali e giuridiche stabili, pieno riconoscimento scolastico, inserimento nei curricula, offerta a tutti, alternative coerenti e credibili, valutazione riconosciuta ed efficace.

3. Le competenze professionali e la testimonianza degli insegnanti

3.1 L'Insegnante di religione si trova in presenza di situazioni giuridiche differenti nei Paesi d'Europa circa titoli di studio riconosciuti, nomina da parte dello Stato, come per i docenti di altre materie, stipendi a carico delle istituzioni scolastiche, condizioni che ne determinano diversamente il pieno inserimento scolastico. Le Chiese cattoliche d'Europa vogliono dedicare grande attenzione agli insegnanti di religione, con i quali la comunità cristiana mantiene un legame vitale, affinché siano professionalmente preparati per la funzione docente e possano svolgere il loro mandato come testimoni credibili, inseriti nella comunità ecclesiale.

3.2 Particolare attenzione è avvertita dalle Chiese d'Europa per scegliere, formare ed aggiornare gli insegnanti di religione, offrendo loro un particolare accompagnamento spirituale e percorsi di formazione continua che tenga conto dei nuovi programmi, delle nuove tecnologie, della flessibilità degli orari di lavoro, ecc. E' poi anche avvertito il bisogno di gruppi o di associazioni in cui poter dialogare sulle tematiche della loro spiritualità e professionalità e sui contenuti del loro insegnamento.

4. Contributo dell'Insegnamento della religione al dialogo interconfessionale, interreligioso e alla convivenza civile

4.1 L'Insegnamento della religione in Europa si svolge nel contesto dei rapporti tra le diverse confessioni cristiane e tra le religioni. Questo avviene sia per quanto riguarda gli aspetti istituzionali – il coinvolgimento e la eventuale cooperazione tra confessioni diverse – sia per quanto riguarda gli aspetti di contenuto dell'insegnamento.

4.2 Le peculiarità dell'Insegnamento della religione, contribuiscono ad orientare l'istruzione scolastica alla piena formazione della persona, riducendo il rischio di limitarsi agli aspetti professionalizzanti richiesti dal mercato del lavoro.

4.3 Anche per questi motivi l'Insegnamento della religione in Europa, nelle sue differenti espressioni, può essere considerato come un laboratorio di grande interesse in relazione al dialogo interconfessionale, interreligioso e su temi etici che animano la convivenza civile. Può configurarsi, l'Insegnamento della religione, come un "luogo" nel quale si incontrano e si misurano in modo speciale le diversità, in una prospettiva di sostanziale apertura reciproca che pure non esclude problemi e difficoltà.

5. Conclusione

La ricerca sull'Insegnamento della religione, promossa dal CCEE, oltre alla raccolta di informazioni sulle diverse situazioni europee, ha anzitutto messo in moto le Chiese cattoliche d'Europa raccogliendo e valorizzando sensibilità talvolta diverse, che hanno avuto l'occasione di incontrarsi, conoscersi, dialogare. Con il risultato prezioso di aver avviato una rete di persone

attraverso le Chiese cattoliche del Continente per rendere sempre più consapevole, condiviso ed efficace il compito di servizio all'uomo e al Vangelo che passa anche attraverso l'Insegnamento della religione nelle scuole. Considerando le informazioni raccolte nel corso della ricerca e in sintonia con esse, i delegati vogliono sottolineare:

- la necessità di valorizzare il ruolo delle famiglie nel sostegno all'Insegnamento della religione, ribadendo, secondo il Concilio Vaticano II, la primaria e inalienabile responsabilità educativa dei genitori e il diritto dei bambini e dei giovani alla formazione religiosa;
- l'impegno della Chiesa a migliorare continuamente la propria attenzione al mondo della scuola, con una presenza efficace al servizio delle giovani generazioni. Le difficoltà (istituzionali, culturali, ...) di oggi non dovrebbero scoraggiare ma dare modo di cogliere opportunità nuove da attivare;
- la convinzione che l'Insegnamento della religione possa essere proposto agli allievi, indipendentemente dalle scelte di fede e nel rispetto della libertà di coscienza. Un insegnamento che, nel contesto particolare dell'Europa, è bene che si realizzi in forme di collaborazione ecumenica e aperto al dialogo interreligioso;
- che nel rispetto delle diversità registrate nei singoli Paesi, l'Insegnamento della religione meglio rispondente alle esigenze del mondo di oggi risulta essere quello "a contenuto confessionale", perché mette in dialogo con una religione "vivente" e significativa per l'esistenza di ciascuno;
- l'esigenza di aprire occasioni comuni di confronto, nelle Chiese cattoliche d'Europa, anche per ripensare complessivamente la formazione iniziale e in servizio degli insegnanti di religione, alla luce dei cambiamenti in atto. In modo da valorizzare il prezioso servizio che questi docenti rendono alla Chiesa e alla società.
- l'importanza che le Conferenze episcopali d'Europa continuino a promuovere le occasioni per lavorare "in rete", su alcuni obiettivi concreti, come ad esempio la costituzione di un Osservatorio permanente sull'Insegnamento della religione in Europa; la circolazione di esperienze significative elaborate nei diversi Paesi su alcuni nodi cruciali (la cooperazione ecumenica e interreligiosa, il dialogo interculturale, la capacità di collaborare con gli Stati rendendo presenti le istanze delle comunità religiose...).

Affidando questa sintesi, attraverso il CCEE, alle Chiese locali d'Europa i delegati qui riuniti, dopo un intenso lavoro svolto in spirito di comunione, vogliono evidenziare l'importanza dell'IRC nelle scuole e insieme rivolgere il loro ringraziamento sincero a tutti gli insegnanti di religione che, con passione e competenza, sono al servizio dell'educazione delle nuove generazioni (Roma, 30.11.07).

Il contributo di O. Marson³⁶

[...] Mi propongo in primo luogo di presentare un quadro sufficientemente completo delle diverse tipologie di Ir, mostrando in filigrana propriamente le diverse fisionomie che l'istruzione religiosa presenta, con le relative implicazioni e conseguenze. [...]

1) Assenza di un Ir; con eventuale istruzione religiosa interna ad alcune discipline scolastiche

In Francia non esiste uno specifico Ir, fuorché in Alsazia e Mosella. Va, però, osservata e rilevata una linea di discussione e di sviluppo in atto: una volta squillato l'allarme per l'incultura e

³⁶ O. MARSON *Il carattere confessionale dell'Ir come consapevolezza della missione educativa della Chiesa* in: CEI, SERVIZIO NAZIONALE PER L'IRC (ED.), *L'insegnamento della religione risorsa per l'Europa*, LDC, Leumann (To) 2008, pp. 334ss.

l'analfabetismo di carattere religioso, si è pensato di coinvolgere gli insegnanti in un'azione culturale e didattica volta a riconoscere e valorizzare la dimensione religiosa nel patrimonio elaborato a scuola, in modo particolare nelle discipline storiche, letterarie e umanistiche. È una soluzione che mira a colmare un vuoto, ma l'IR non sembra in questo modo aver trovato una sua legittimazione piena né tanto meno una sua autonomia. Al di fuori della Francia, soltanto in Bulgaria e in Bielorussia non sembra esistere, almeno per il momento, una disciplina che si possa considerare Ir.

2) *Un'istruzione religiosa fondata sulle scienze della religione*

L'Ir è fondamentalmente di tipo storico-fenomenologico, con particolari attenzioni ermeneutiche e comparative nei confronti dei testi e dei simboli delle religioni. Non vengono direttamente chiamate in gioco le convinzioni dei docenti e degli studenti. Sicuramente sono presenti le finalità educative della scuola, e dunque l'esigenza di cercare significati e valori per la vita e per la società, in uno spirito di dialogo tra le varie appartenenze religiose. Talora viene chiamato laico, o neutrale, oppure anche post-confessionale.

Questo approccio caratterizza in particolare la scuola inglese e quella dei paesi scandinavi, se pur con diversità di accenti. In Inghilterra, nell'ottobre 2004, l'Autorità per le qualifiche e i Curriculum ha pubblicato una griglia nazionale non vincolante per l'istruzione religiosa. Tale griglia orientativa, che include le finalità, gli obiettivi e la natura dell'istruzione religiosa nelle scuole, è stata concordata con le principali comunità confessionali e con le associazioni professionali della disciplina Ir. Si prevede che l'insegnamento religioso sviluppi negli alunni la conoscenza e la comprensione del cristianesimo, delle altre grandi religioni, e in generale delle varie tradizioni religiose e visioni del mondo. Le Autorità Locali (= distretti scolastici recentemente ridisegnati) offrono un'ulteriore mediazione per la predisposizione dei programmi delle scuole "sovvenzionate" (in gran parte senza uno specifico carattere religioso, con anche una forte presenza della Chiesa d'Inghilterra e un'azione significativa della Chiesa cattolica; non mancano scuole appartenenti ad altre confessioni cristiane o ad altre religioni). Le scuole "indipendenti" possono naturalmente organizzare l'Ir in maniera più autonoma. In Scozia le scuole statali offrono un IR non confessionale obbligatorio (*Educazione morale e religiosa*); l'Ir confessionale è proibito. In Norvegia l'Ir si presenta con la denominazione sintetica di *Insegnamento cristiano e religioso* (KRL): un'impostazione "accademica" e neutrale, di fatto attraversata profondamente dalla secolarizzazione. In Svezia, l'Ir presente nei curricula scolastici si colloca nell'ambito delle scienze sociali, con un programma stabilito dal Dipartimento per l'istruzione. In Danimarca, il curriculum stabilito dallo Stato ha come scopo quello di stabilire una base comune di valori per la società. In Lituania, un paese con popolazione suddivisa fra cattolici, luterani e ortodossi, la normativa prevede un corso obbligatorio di etica e/o insegnamento cristiano obbligatorio, con programmi approvati dallo Stato, mentre si ammette la possibilità di corsi facoltativi confessionali. In diversi altri paesi europei è previsto un insegnamento di etica non confessionale come materia alternativa. A questo proposito vanno esaminate con particolare attenzione le scelte adottate in Belgio, in Germania e più recentemente in Spagna (tentativo poi bruscamente interrotto), con il modello dei due canali o percorsi (o molteplici canali): gli studenti scelgono tra un insegnamento confessionale e un insegnamento non confessionale.

3) *I due volti della confessionalità*

La formula "Ir confessionale" va precisata e esaminata con attenzione. Senz'altro, analizzando le varie esperienze europee che possono essere fatte rientrare all'interno di tale impostazione e confrontandole sotto il profilo epistemologico, si vedono chiaramente delinearci e distinguersi due figure: la prima tende a proporsi come istruzione catechistica in ambiente scolastico, la seconda

come insegnamento propriamente culturale della tradizione confessionale. Non sempre i confini fra le due figure sono nitidi, ma tale distinzione è oggettivamente necessaria e importante.

a. Un'istruzione religiosa a base teologico-catechistica

Si tratta di insegnamenti organizzati in base alla fede e alla dottrina di una chiesa o di una confessione-tradizione religiosa; anche la gestione dipende dalle rispettive autorità religiose. Rientrano in questa categoria gli insegnamenti o i corsi proposti all'interno della scuola dalle principali chiese cristiane, dalle comunità ebraiche, dalle organizzazioni musulmane. Così avviene in diversi paesi di lunga e profonda tradizione cattolica o almeno a maggioranza cattolica: in Polonia, in Irlanda (la maggior parte delle scuole sono di ispirazione cattolica), come in Slovacchia, nella Repubblica Ceca, in Croazia, in Lituania, in Ungheria. Questa è anche la situazione nella piccola Islanda, di tradizione luterana. In Ucraina - paese a maggioranza ortodossa (patriarcato di Mosca e patriarcato di Kiev) e significativa minoranza greco-cattolica, con un'ulteriore piccola percentuale di protestanti - è stata scelta una via ecumenica: il curriculum contiene solo ciò che è condiviso da tutte le confessioni cristiane, con l'approvazione della Conferenza delle Chiese cristiane dell'Ucraina e del Ministero dell'Educazione. Di tipo confessionale è l'insegnamento religioso ortodosso nelle scuole della Grecia. Entro questo alveo vanno collocati i corsi facoltativi coranici attivati in Germania e Belgio. Per quanto riguarda l'ambito cristiano, si può dire che ci troviamo di fronte a offerte catechistiche ospitate in contesto scolastico, con funzione "sussidiaria" rispetto ad una catechesi parrocchiale, spesso problematica e difficile.

b. Un'istruzione religiosa "nel quadro delle finalità della scuola", a base culturale teologica in dialogo con le scienze della religione

In questo caso si tiene conto in maniera precisa della collocazione scolastica dell'IR: "nel quadro delle finalità della scuola", si potrebbe dire, con un linguaggio familiare in Italia. Nell'elaborazione e nella proposta dei contenuti, salvaguardando la fedeltà al patrimonio consegnato dalla tradizione e dunque all'ortodossia dottrinale, si opera per realizzare un dialogo aperto con le varie scienze della religione e dell'educazione, in modo da poter dispiegare un reale confronto con le altre discipline scolastiche e da venire incontro in maniera articolata alle domande di conoscenza e di senso degli studenti e delle famiglie. Questo tipo di insegnamento può essere detto *confessionale* solo in rapporto ai contenuti, ma formalmente presenta una natura originale, tanto che la qualifica della confessionalità si presenta come inadeguata, tenendo anche conto che non è rivolto solo agli appartenenti alla confessione che offre l'insegnamento e non si propone scopi di iniziazione alla fede. Il panorama si presenta variegato e come tale ora verrà tratteggiato.

In Belgio, bisogna distinguere fra il sistema scolastico della Comunità Fiamminga e quello della Comunità Francese e Germanofona. Nella Comunità Fiamminga, ogni alunno di età compresa fra i 6 e i 18 anni ha diritto a un *corso filosofico a scelta*, il cui contenuto è di competenza dei "culti riconosciuti" o delle "associazioni riconosciute" (Chiesa cattolica romana, Chiesa anglicana, Chiesa ortodossa, Chiese protestanti, Islam, religione ebraica, Associazione dei Liberi Pensatori); può esserne dispensato chi non si riconosce in nessuna organizzazione; per l'Ir cattolico, i programmi vengono emanati dai vescovi e si propongono di concorrere alla formazione globale degli studenti, in relazione alle finalità generali della scuola; il corso entra nel curriculum personale dell'allievo e fa media. Nella Comunità Francese e Germanofona, l'insegnamento ufficiale propone la scelta tra un corso di religione (religione cattolica) e un corso di morale non confessionale. In Belgio, va ricordato, sono molto numerose e attive le scuole cattoliche.

L'Ir confessionale è disciplina curriculare in quasi tutti i Länder della Germania (eccetto Berlino, Brandeburgo e Brema); vengono offerti generalmente gli insegnamenti protestante e cattolico, in molti casi anche corsi di Ir ortodosso e ebraico, in alcune scuole si svolgono in forma sperimentale lezioni coraniche. Per l'Ir cattolico, la Chiesa formula obiettivi e contenuti dei programmi,

approvando i libri di testo; lo Stato è responsabile della corrispondenza di tali obiettivi e contenuti rispetto ai principi della Costituzione. “La lezione di religione si orienta agli obiettivi pedagogici e educazionali della scuola e al compito della Chiesa di annunciare il Vangelo. Deve trasmettere le nozioni fondamentali della fede cattolica, familiarizzare gli alunni con la fede vissuta e promuovere la capacità di dialogo e di giudizio dei ragazzi”. “L’insegnamento della religione è *res mixta* di Chiesa e Stato”. Per chi non sceglie alcuno degli insegnamenti confessionali, sono istituiti corsi di etica e filosofia.

In Austria, l’Ir è confessionale, per tutte le denominazione riconosciute (il paese è a grande maggioranza cattolico). I programmi dell’Ir cattolico sono elaborati da gruppi di lavoro con competenza pedagogico-didattica, approvati dalla Conferenza episcopale e ratificati dallo Stato. Essi si inquadrano pienamente nel sistema di istruzione nazionale, dal momento che fra i “Compiti della scuola” si fa riferimento esplicito alla “dimensione religioso-etico-filosofica dell’istruzione”. Per chi non segue l’Ir di una confessione religiosa, è obbligatorio un insegnamento di *Etica*; in Austria si evitano espressioni come “materia alternativa” o “di sostituzione”.

In Portogallo, le linee guida per i programmi sono definite dal Segretariato nazionale per l’educazione cristiana della Conferenza episcopale, integrate nella legislazione scolastica nazionale, per offrire un contributo di carattere culturale e non direttamente un’esperienza di fede.

In Romania, con popolazione ortodossa quasi al 90%, dove l’Ir è stato reintrodotta nel 1990 a tutti i livelli di scuola, si sta realizzando un percorso che va segnalato. Lo Stato assicura i piani-quadro, in cui sono inclusi i programmi di religione, approvati da un gruppo di lavoro misto tra Ministero e culti autorizzati, con alcune “competenze generali” comuni e competenze specifiche legate ai contenuti propri dei vari culti. Si prevede l’esonero o un insegnamento alternativo (proposte dalle singole scuole).

Mi pare di capire che l’esperienza in atto in Finlandia, a sua volta, presenta alcune caratteristiche proprie, da poter venire almeno avvicinata alla tipologia in esame. Di fatto l’Ir è quello della chiesa evangelica luterana, però l’assetto complessivo vede l’istruzione religiosa inserita all’interno delle finalità della scuola allo scopo di fornire allo studente conoscenze utili alla costruzione della propria identità e visione del mondo.

L’attuale figura dell’insegnamento della religione cattolica nella scuola italiana trova nell’articolo 9 dell’Accordo di revisione del Concordato del 1984 il punto di riferimento fondante “La Repubblica italiana, riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuerà ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l’insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado”. Esistono quattro possibilità per chi sceglie di non avvalersi dell’Ir cattolico: un’attività alternativa, affidata all’autonomia delle istituzioni scolastiche, “escluse le attività comuni a tutti gli alunni” (circolari ministeriali 128, 129, 130 e 131 del 1986); un’attività di studio assistita; un’attività di studio senza la presenza di alcun docente; l’uscita dalla scuola (proprio così!). La situazione oggi, in contraddizione con la rilevanza culturale e pedagogica dell’insegnamento religioso scolastico, vede una parte degli studenti, per il momento piuttosto contenuta, non solo senza una cultura religiosa da parte dell’istituzione scolastica, ma anche senza la possibilità di un confronto con i significati e i valori delle tradizioni religiose.

Conclusioni: verso dove sta andando l’Ir in Europa?

Il panorama dell’insegnamento religioso in Europa non appare né monolitico né statico, ma plurale e dinamico, resistente a qualsiasi tipo di cattura unilaterale, refrattario a tentazioni di presa semplicistica. La lettura delle varie situazioni deve riconoscere la reale diversità di assetti epistemologici e organizzativi, con rispetto.

Certamente è un fatto positivo il *riconoscimento sempre meno osteggiato e più esteso del patrimonio religioso come codice ineludibile di cultura, sorgente di valori etici, offerta di orizzonti di senso e di futuro*; patrimonio da proporre all'interno dell'istituzione scolastica; patrimonio che può contribuire alla *paidéia* di una cittadinanza europea e planetaria aperta e dialogica. Il caso dei paesi ex-comunisti è clamoroso, ma anche il dibattito aperto in Francia sul concetto di *laïcité* risulta assai significativo. La scuola assume, più che nel recente passato, il compito di offrire un sapere circa la "religione", con i suoi linguaggi e i suoi simboli. Ad esempio, l'importanza dell'istruzione religiosa è stata riconosciuta in Gran Bretagna da una Dichiarazione congiunta diffusa dal Dipartimento per l'Istruzione e la Formazione Professionale di Sua Maestà (DfES) e da alcune comunità confessionali, firmata nel dicembre 2005, con una serie articolata di motivazioni. Non ritengo, però, si possa affermare che sta vincendo il modello dell'"istruzione religiosa basata sulle scienze della religione", che talora viene anche chiamato *modello laico e post-confessionale*. La maggior parte dei paesi di tradizione cristiano-evangelica si è allineata lungo questa direttrice, ma non si tratta della totalità e nemmeno della maggioranza delle scelte in Europa. Il dato aiuta almeno a non considerare l'evoluzione verso un Ir post-confessionale come una tendenza ineluttabile. La discussione deve rimanere aperta e non cedere troppo facilmente a mode politicamente corrette, che sono chiamate a misurarsi fino in fondo su un confronto a tutto campo. [...]. L'esperienza di un'istruzione religiosa "nel quadro delle finalità della scuola", a base mista: teologia + scienze della religione, che possiamo anche chiamare confessionale-scolastica, con la possibilità di altre opzioni alternative, *de facto* occupa un posto centrale nella multiforme realtà europea. In linea di principio, *de jure*, si presenta con tutte le carte in regola per essere considerata una strada fondata e significativa per il presente e per il futuro. È importante su questa base continuare la riflessione.

Alcune proposte per la riflessione

1. Il necessario superamento della "neutralità" dell'insegnamento³⁷

a. Non pochi esperti del settore si stanno interrogando sul senso, l'opportunità e perfino la legittimità della presenza dell'«ora di religione» nella scuola italiana, così come essa oggi si configura. L'attuale modello, come tutti ben sappiamo, prevede infatti un insegnamento della religione cattolica *confessionale e non obbligatorio* per chi – per qualunque motivo – non desideri avvalersene, affidando all'autonomia degli istituti scolastici l'incarico di organizzare eventualmente l'insegnamento di un'attività alternativa. Lo Stato Italiano riconosce in tal modo il ruolo decisivo svolto dal cristianesimo e dalla Chiesa cattolica per la formazione e lo sviluppo dell'identità nazionale e culturale dell'Italia, e in base al regime concordatario attualmente vigente, chiede la collaborazione della Chiesa cattolica anche per la proposta di docenti di religione idonei a questo compito. Ciò non esclude, ovviamente, che anche altre confessioni cristiane o persino altre religioni possano un domani stipulare altre intese, in vista di un insegnamento religioso impartito da propri docenti in grado di assolvere questo compito. Fino ad oggi però, mentre alcune comunità religiose hanno già firmato accordi con lo Stato Italiano per la ripartizione dell'«otto per mille» del gettito fiscale – meccanismo presieduto dalla stessa logica pattizia – di fatto nessun accordo è stato raggiunto da parte di altre confessioni o religioni in vista di un insegnamento religioso nella scuola statale. Il che non esclude tuttavia che ciò possa accadere in futuro, come il dibattito attuale mostra. Da diverse parti si alzano invece voci che sembrano suggerire una logica differente per l'insegnamento religioso scolastico. In ordine ad una migliore formazione alla reciproca conoscenza

³⁷ M. ASTA – C. BRIENZA – F. MORLACCHI, *Pluralismo della scuola, pluralismo nella scuola*, in *Religione Scuola Città* 1/2006, pp. 3-10.

ed alla pacifica convivenza di religioni diverse – obiettivo indubbiamente di primaria importanza nell'Europa che si sta edificando – qualcuno suggerisce invece di attivare un insegnamento della religione che sia *aconfessionale ed obbligatorio* per tutti. In tal modo, affermano i sostenitori di questo indirizzo, l'alfabetizzazione religiosa, impartita da insegnanti svincolati da appartenenze confessionali sarà più efficace ed imparziale. Attraverso un approccio *super partes*, ispirato alla metodologia delle cosiddette «scienze delle religioni», si potrebbero educare le nuove generazioni ad un rispetto sincero, basato sulla conoscenza reciproca, capace di superare le reciproche e istintive diffidenze basate sull'ignoranza del diverso.

Alcuni autori³⁸ sono convinti che questo modo alternativo di insegnare la disciplina sia “il modello del futuro”, verso il quale la nuova Europa è sicuramente incamminata; e si tratterebbe di un movimento non solo da *accettare* in quanto inarrestabile, ma anche da *promuovere* perché desiderabile. I sostenitori di queste idee, ciascuno con le proprie sfumature, si dicono dunque risolutamente convinti che questa sia la via migliore per provvedere alla nuova *paideia* etico-religiosa del futuro cittadino europeo, dichiarando l'inadeguatezza del regime concordatario nelle mutate condizioni sociali. Rifiutarsi di seguire queste indicazioni – condivise, a quanto sembra, dalla maggioranza dei parlamentari europei – significherebbe andare incontro ad una progressiva, ingovernabile proliferazione di insegnamenti confessionali e continuare a relegare lo studio della religione, a causa del regime di non-obbligatorietà, al di fuori delle discipline scolastiche “serie”. Ma siamo proprio sicuri che le cose stiano così?

Abbiamo chiesto un contributo a diversi specialisti, per verificare se davvero l'attuale regime concordatario sia così superato ed inadeguato. Abbiamo preso in considerazione il punto di vista *sociologico, giuridico, pedagogico, teologico* e più genericamente *culturale*. E ci è sembrato che nonostante la plausibilità del progetto suesposto (che nessuno vuol disconoscere), esso manifesti anche numerose incognite e significative fragilità. Il pregio maggiore ci sembra quello di prendere in seria considerazione la fascia dei “non-avvalentisi”, che – in assenza di valide proposte alternative – rimane allo stato attuale del tutto sprovvista di una (in-)formazione religiosa anche elementare. D'altro canto però non siamo affatto convinti né dell'effettiva praticabilità né della reale convenienza di impartire un insegnamento religioso valutativo. Ci sembra che i rischi

³⁸ In questa linea possiamo leggere il *Documento-proposta* elaborato nell'ambito del VI Convegno *Libertà delle religioni – laicità dello Stato. Rispetto delle fedi e rispetto delle leggi*, svoltosi recentemente nell'Abbazia di Vallombrosa (5-7 set-tembre 2005), che propone di tendere all'istituzione di «un corso obbligatorio per tutti, a gestione scolastica, [...] di cultura religiosa, come approccio educativo e culturale al fatto religioso, considerato nella concretezza delle sue manifestazioni, di carattere non confessionale o transconfessionale» (§ 1; il testo è disponibile in «Religione e Scuola» 34 (2005) 2, pp. 89-94). Altrettanto si può leggere in tante pagine di Flavio Pajer, che accusa «un IRC che arranca per mantenere le posizioni confessionali acquisite e che, surrettiziamente, si autoincarica di parlare anche delle altre fedi. ...» (*Irc, le priorità dimenticate*, in «Religione e Scuola» 34 (2005) 2, pp. 11-22, qui 21). O ancora, dello stesso studioso, in un volume scritto a quattro mani con il teologo valdese Ermanno Genre, la speranza di superare «le poche luci e le molte ombre di questo insegnamento con-fessionale della religione» mediante un insegnamento che si basi «esclusivamente sulla razionalità valutativa delle scienze della religione» (*L'Unione europea e la sfida delle religioni. Verso una nuova presenza della religione nella scuola*, Claudiana, Torino 2005, p. 130 e 136). Analoghe considerazioni si possono leggere nei tanti contributi di *La cultura assente. L'istruzione religiosa a scuola. Voci di una proposta*, curato ancora dal Pajer e da Lino Prenna, e stampato dall'associazione *Agire Politicamente*. Il testo è stato distribuito ai partecipanti del Colloquio del 16 dicembre 2005 su *La cultura religiosa nella scuola italiana* (a 20 anni dall'*Intesa* tra il Ministero della Pubblica Istruzione e la CEI); la “proposta” sostenuta da tante “voci” consisterebbe nell'organizzare gradualmente «un corso di cultura religiosa inteso come conoscenza dei fatti religiosi, da attuarsi, compatibilmente con l'età dell'alunno, secondo un approccio prevalentemente storico-fenomenologico, integrato eventualmente da un approccio antropologico-ermeneutico» (p. 9-10), con l'intento di «sviluppare le potenzialità del sistema patrizio e, comunque, “andare oltre”, proponendo intanto alcuni passaggi che consentano di correggere l'“anomalia italiana”» (ivi, p. 10). Da ultimo, vogliamo citare il filosofo laico Massimo Cacciari, che in una recentissima intervista ha dichiarato: «sono favorevole a una materia fondamentale, obbligatoria, sulle tradizioni europee giudaico-cristiane. Con gli insegnanti selezionati con gli stessi metodi con cui si scelgono gli insegnanti di storia e filosofia. Naturalmente non indicati dalla Curia» (*la Repubblica*, 16 febbraio 2006, p. 13).

implicati in questa presunta “neutralità” debbano essere accuratamente soppesati. In primo luogo, il rischio di perdere la dimensione propriamente *religiosa*, arrivando a cogliere solo gli elementi periferici (tradizioni, religiosità popolare, realtà istituzionali, sedimentazioni storiche, ecc.) ma non il nucleo vero e proprio della fede vivente. Limitarsi a fare una «storia delle religioni» potrebbe condurre a presentare il cristianesimo come un relitto del passato, una serie di “ricordi di famiglia” utili al massimo per consolidare – o viceversa per contestare – un’identità culturale sempre più appannata.

Del resto, è ben noto che anche i valori propriamente umani non possono essere trasmessi né fatti apprezzare agli alunni senza la testimonianza personale dell’insegnante: nessun docente potrebbe comunicare credibilmente i valori della convivenza civile mostrando indifferenza nei confronti di quanto espone. A maggior ragione, ci sembra improbabile che un’esposizione freddamente *cognitiva* o “neutra” possa *educare* ad una profonda comprensione del “religioso” in quanto tale. Chi partecipa dell’esperienza vitale non è meno “esperto” e competente del puro e semplice “tecnico” a cui quei contenuti sono indifferenti: ben a ragione san Tommaso sosteneva che si conosce anche «per connaturalità» (cfr *Summa Theologiae* II-II, q. 45 a. 2); l’appartenenza, quando sia dichiarata, garantisce forse una maggiore verità rispetto ad un presunta (o presun-tuosa?) oggettività.

Ovviamente questo non significa che la scuola possa trasformarsi in luogo di cripto-catechesi o di proselitismo: l’insegnamento scolastico della religione si legittima solo in base alla sua componente culturale («nel quadro delle finalità della scuola», come recita il testo dell’*Intesa*). Ma proprio per questo deve condurre gli alunni all’esplorazione rispettosa della *religiosità* che percepiscono in se stessi, attraverso la conoscenza del *fenomeno religioso* in quanto tale, e poi nelle sue *concrete declinazioni*: non basta presentare una vetrina di variopinti elementi storici, come se si volesse costruire a tavolino, con questi frammenti, una comune religione civile, sfruttabile come collante generico in una società sempre più differenziata e multietnica. D’altronde ci sembra che l’«anomalia italiana» – per dirla con gli autori citati – esprima una peculiarità di grande interesse: e cioè il fatto che l’insegnamento della religione cattolica è stato inserito nel curriculum scolastico proprio perché lo Stato ne riconosce l’alto valore formativo. Non a caso i programmi scolastici (e recentemente gli “obiettivi specifici di apprendimento”) sono sempre stati *concordati* tra l’autorità civile e l’autorità religiosa: in tal modo lo Stato riconosce il contributo formativo – anche da un punto di vista “laico” – di quel percorso educativo e culturale. È un’*intesa* tra pari in vista di una miglior formazione dell’uomo e del cittadino italiano ed europeo, non la concessione di privilegi alla “religione dominante”. Sarebbe bello, in un regime di piena e libera laicità, che anche altre intese di questo tipo venissero stipulate; e però soltanto laddove le altre confessioni e religioni fossero davvero in grado di fornire un insegnamento di *piena dignità culturale ed educativa*. In tal modo la conoscenza delle altre realtà religiose non si ridurrebbe al “gusto del nuovo e dell’esotico” (che non ci sembra sufficiente per contribuire efficacemente alla pacifica convivenza dei diversi), ma consentirebbe diversi accessi formativi, di pari dignità intellettuale e culturale, capaci di far riflettere le nuove generazioni sul senso della vita e sui destini eterni dell’uomo, in una logica veramente pluralistica ma profondamente educativa.

Evidentemente l’ampio progetto culturale di questi studiosi intende tutelare la laicità dello Stato, la quale vieta di garantire privilegi a qualsivoglia confessione religiosa, anche maggioritaria. Una laicità che fosse intesa solamente così rischierebbe però di diventare un “letto di Procuste” che cancella ogni specifica appartenenza religiosa. Come viene illustrato nel contributo sociologico del prof. DIOTALLEVI³⁹, esiste infatti un altro concetto di laicità, anch’esso figlio legittimo del mondo

³⁹ L. DIOTALLEVI, *Il contributo culturale ed educativo dell’IRC per la convivenza civile in Italia e in Europa*, in *Religione Scuola Città* 1/2006, pp. 11-18.

moderno, che non *rimuove* bensì *promuove* la presenza delle diverse confessioni religiose nello spazio pubblico. Ci sembra un fatto tristemente vero, come rileva anche il contributo di Mons. ZANI, che la logica neoilluministica, la quale considera «l'esperienza religiosa, anche e soprattutto quella cristiana e cattolica, come un dato di superstizione, di infantilismo, tollerabile soltanto come "affare privato", da escludere accuratamente dal numero delle categorie etiche preposte alla formazione impartita dallo stato»⁴⁰ ispira oggi la maggior parte degli orientamenti della Comunità Europea. Altrettanto mette in luce il contributo del prof. BUONOMO⁴¹, il quale illustra una recente *Raccomandazione* del Consiglio d'Europa, di cui rileva i gravissimi limiti. Non sempre gli orientamenti dominanti di Strasburgo sono perciò da incoraggiare! La soluzione migliore per educare alla pace e alla convivenza civile non è, a nostro avviso, quella di smussare le caratteristiche identitarie in una presunta neutralità laica, abolendo gli insegnamenti confessionali. Piuttosto, la vera sfida ci sembra quella di educare alla conoscenza non solo delle astratte *differenze*, ma dei realissimi *diversi*, i soggetti umani cioè, che di fatto appartengono all'una o all'altra confessione religiosa, e nondimeno sono chiamati a riconoscersi e rispettarsi. Del resto, come mette in luce il contributo teologico-fondamentale del prof. LORIZIO⁴², un minimo di consapevolezza ermeneutica invita a non presupporre con troppa facilità che sia facilmente praticabile un insegnamento religioso avalutativo (si pensi, a titolo di esempio, alla reale fattibilità di tale progetto in una scuola primaria). Infine, anche da un punto di vista pedagogico, come ricorda il prof. CORRADINI nel suo equilibrato contributo, l'avvio di una didattica interreligiosa richiede cautela e circospezione, valorizzando l'esistente pur senza demonizzare l'innovazione. In conclusione, riteniamo positivo che, proprio da parte degli ambienti in cui si affermava che l'insegnamento religioso dovesse rimanere escluso dalla scuola italiana, ora se ne auspichi la presenza. Infatti la proposta con cui ci stiamo confrontando vede il coinvolgimento di alcuni esponenti della Tavola Valdese, la quale nell'Intesa stipulata a suo tempo con lo Stato Italiano (1984) non ha richiesto l'insegnamento della dottrina religiosa nelle scuole pubbliche, in base alla convinzione che l'educazione e la formazione religiosa della gioventù sia «di specifica competenza delle famiglie e delle chiese» (art. 9). Ci auguriamo ora che questi stessi ambienti – e non solo loro – facciano l'ulteriore passo: riconoscere che nella scuola *ogni disciplina* può e deve essere *educativa*. Il positivo superamento del cognitivismo secondo quanto autorevolmente proposto a livello internazionale alle politiche educative degli stati (ci riferiamo al Rapporto UNESCO, *Nell'educazione un tesoro*) comporta la messa in questione del modello avalutativo delle scienze della religione. Reintrodurre questo modello significa basarsi su una concezione di scuola ormai superata, che non tiene conto delle novità apportate dal riconoscimento dell'autonomia. Una concezione che si rifà più alla scuola ottocentesca, intesa come "*instrumentum regni*" per fare gli italiani dopo che è stata fatta l'Italia, che alla scuola della società aperta, di cui bisogna riconoscere la complessità. Siamo convinti che la soluzione vada cercata nell'ottica del pluralismo *delle* istituzioni scolastiche e *nelle* istituzioni scolastiche.

⁴⁰ cfr G. MUCCI, *I cattolici nella temperie del relativismo*, Jaca Book, Mila-no 2005, p. 62

⁴¹ V. BUONOMO, *L'ambiguo riferimento agli orientamenti europei in materia di religione*, in *Religione Scuola Città* 1/2006, pp. 19-26.

⁴² G. LORIZIO, *La teologia tra scienza e sapienza*», in F. MORLACCHI (ed.), *Verso l'unità dei saperi. Il contributo dell'IRC*, Roma 2006, pp. 85-98. G. LORIZIO, *L'IRC tra teologia fondamentale e scienze della religione*, in *Religione Scuola Città* 1/2006, pp. 41-47

b. Per il prof. Bertagna⁴³ l'IRC trova la sua finalizzazione nel favorire una conoscenza del fenomeno religioso nelle configurazioni presenti nel contesto vitale. Il tentativo di proporre un'istruzione religiosa in chiave di *scienza delle religioni neutrale e asettica*, richiama da vicino la *sensibilità pedagogica dell'illuminismo*... La formazione integrale implica la *formazione di tutte le dimensioni della personalità, in primis quella emotivo – affettiva*: la scuola deve farsi carico anche della formazione dell'intelligenza emotiva. Questa prospettiva mette molto in dubbio l'adeguatezza di un insegnamento religioso avalutativo. Un IRC confessionale può rivelarsi molto più *scolastico* – cioè *formativo* – e onesto di una generica storia delle religioni.

c. Per il prof. A. BAUSOLA⁴⁴ è compito della scuola proporre *la religione cattolica come componente rilevante della cultura* del nostro paese: la religione che si è fatta e si fa cultura. *La religione non può non farsi cultura*; però 1. la religione non è in quanto tale “cultura”: *è principio, fondamento della cultura, ma non si riduce ad essa*, perché la cultura è opera degli uomini, la religione no; 2. la religione, pur non essendo opera di uomini, *risponde a bisogni universali*: le risposte religiose sono diverse, ma le domande sono sempre le stesse; 3. non c'è una sola cultura, ma molte; neppure una sola cultura cristiana, ma *molte culture cristiane*. Ne consegue che se l'IRC si incentrasse solo sulla cultura religiosa, darebbe una rappresentazione inadeguata della religione, perché legata a una sua realizzazione storica: da qui il dovere di proporre le ragioni della religione in sé, *[effetti e principi fondativi]*. Perché si dia IRC, è necessario *proporre il Cristianesimo nella sua universalità* non solo nella sua forma eurocentrica. Uno studio *anche* delle altre religioni deve soprattutto portare a cogliere quell'«esperienza universale del sacro» che, in sé, è già motivo di riflessione; e non in maniera distaccata («È ragionevole temere che il non credente parli della religione come un cieco dei colori, o un sordo di una bella composizione musicale»: W. Schmidt), ma attraverso il contatto con testimoni che presentino al vivo l'esperienza religiosa.

2. Il riferimento epistemologico essenziale: la teologia fondamentale

L'orizzonte in cui si muove l'IRC è dato dalla *dimensione sapienziale e scientifica* del sapere teologico; qualora assumesse come proprio riferimento scientifico-accademico le ‘scienze della religione’ finirebbe col produrre e proporre un approccio frammentato e difficilmente componibile con l'oggetto che si propone di indagare e trasmettere⁴⁵. L'IRC è chiamato a mediare – in situazione di *frontiera* – il sapere teologico, in quanto sapere della fede nei diversi momenti della formazione scolastica. Il sapere che l'IRC media è chiamato a rapportarsi alla dimensione sapienziale della conoscenza (“far maturare la scienza in sapienza”).

3. La confessionalità come risorsa (e non come ferita alla laicità)

Esistono due modelli diversi di intendere la “laicità”⁴⁶ e quindi di intendere il possibile contributo della religione all'ordine sociale: c'è una *laicità “continentale”*, figlia della rivoluzione francese, fondata sulla *cancellazione delle differenze religiose*, ed una *laicità “anglofona”*, figlia della rivoluzione americana, che accetta invece di *promuovere tutte le differenti appartenenze*

⁴³ G. BERTAGNA, *Avvio alla riflessione pedagogica*, Brescia 2000

⁴⁴ L'IRC secondo i nuovi programmi come fattore di promozione *del-la cultura religiosa nella scuola e nella società*, in CEI, *Cultura e formazione nell'insegnamento della religione cattolica*, Brescia 1988, pp. 34-44.

⁴⁵ G. LORIZIO, *La teologia tra scienza e sapienza*», in F. MORLACCHI (ed.), *Verso l'unità dei saperi. Il contributo dell'IRC*, Roma 2006, pp. 85-98. G. LORIZIO, *L'IRC tra teologia fondamentale e scienze della religione*, in *Religione Scuola Città* 1/2006, pp. 41-47.

⁴⁶ L. DIOTALLEVI, *Il contributo culturale ed educativo dell'IRC per la convivenza civile in Italia e in Europa*, in *Religione Scuola Città* 1/2006, pp. 11-18.

confessionali, purché non si stabiliscano gerarchie e privilegi. È almeno in parte praticabile una soluzione “angloamericana” nello spazio europeo-continentale anche in una area – come l’Italia – a quasi-monopolio sui mercati religiosi locali.

Nella sua attuale versione, può l’insegnamento della religione cattolica fornire un contributo culturale ed educativo alla convivenza civile in Italia ed in Europa? Con l’IRC nelle scuole statali, la Chiesa interpreta un ruolo pubblico: 1. “non opzionale”; 2. sottratto alla “aconfessionalità”; 3. “non esclusivo”; 4. “non irresponsabile” (anche se, forse, a responsabilità meglio definibile e più imputabile: si pensi al problema della valutazione degli insegnanti). Mi sembra di aver così potuto fornire alcune ragioni empiriche a sostegno della valutazione secondo cui *questo* IRC nelle scuole statali, oggi, è in condizione di costituire *un contributo culturale ed educativo alla convivenza civile* in Italia ed in termini rilevanti ed interessanti per l’intero scenario europeo (in particolare “continentale”). L’insegnamento confessionale, se ci si libera dal pregiudizio di considerare esclusivo il modello europeo-continentale di relazione tra religione e spazio pubblico, può concorrere alla produzione di valori e all’edificazione di società più armonicamente articolate. Del resto l’«IRC»⁴⁷, nella sua peculiarità «cattolica», dunque «confessionale» – secondo quanto afferma il Concordato del 1984: «*in conformità alla dottrina della Chiesa*» – più che un problema nella laicità dello Stato, diviene una «risorsa» per la scuola che, in questo caso realizza con la Chiesa una vera e propria «alleanza educativa»! La «confessionalità» non può essere vista come una complicazione o un intralcio all’esercizio della laicità, bensì essa costituisce una garanzia di identità, un impegno per un insegnamento che sia non «a-situato», cioè fuori contesto, ma, al contrario, «radicato» in una tradizione viva, capace a sua volta di vivificarlo continuamente e farlo progredire, in un costante confronto con la realtà.

Il carattere confessionale⁴⁸ dell’IRC non è un diminutivo della dignità del sapere o della presenza e competenza educativa ma, al contrario, ne è l’intensificazione. Deve considerarsi falsa e, al limite, disumanizzante, l’idea che per essere veri educatori bisogna essere neutrali, non avere convinzioni, non avere nulla da dire e da trasmettere. Avere idee, convinzioni, visioni ideali non è una minaccia per la libertà e l’autonomia, ma è, al contrario, l’unico modo di renderle possibili. Rispettare l’altro, specialmente colui che deve essere educato, non vuol dire nascondergli una scelta possibile e una decisione per la verità, ma offrirgliela come una strada possibile. Solo se si vedono strade da percorrere si può camminare; e solo conoscendo strade che sono state positivamente percorse, ciascuno per sé e noi insieme possiamo trovare la nostra strada.

4. La dimensione interculturale e interreligiosa

La presunta opposizione tra «*identità* (religiosa)» e «*dialogo* (interreligioso)» è fallace. L’IRC non impedisce il confronto e il dialogo, ma lo fonda su presupposti corretti: non la riduzione o l’eliminazione delle differenze ma la loro onesta comprensione e valorizzazione⁴⁹.

La struttura essenziale dell’interculturalità corrisponde infatti a un processo educativo all’alterità e alla ospitalità. Dire *interculturalità* non significa dire *relativismo*, né buona pratica interculturale è

⁴⁷ Card. A. BAGNASCO, *L’insegnamento della religione cattolica oggi in Italia: continuità e innovazione nelle finalità della scuola*, in CEI – SERVIZIO NAZIONALE PER L’IRC, “*Io non mi vergogno del vangelo*” (Rm 1,16). *Irc per una cultura a servizio dell’uomo*. Meeting IDR 2009, EDB, Bologna 2010, pp. 23-36.

⁴⁸ M. CROCIATA, *Sulla formazione degli insegnanti di religione cattolica: prendere forma come processo di autoformazione*, in CEI – SERVIZIO NAZIONALE PER L’IRC, “*Io non mi vergogno del vangelo*” (Rm 1,16). *Irc per una cultura a servizio dell’uomo*. Meeting IDR 2009, EDB, Bologna 2010, pp. 55-68.

⁴⁹ SERVIZIO NAZIONALE PER L’IRC, *Insegnamento della religione cattolica. Il nuovo profilo*, La Scuola, Brescia 2006, p. 192s

quella che mette tra parentesi identità e appartenenze. Piuttosto, va adottata la logica del *riconoscimento reciproco*: occorre educare all'incontro, al confronto e al dialogo con i *soggetti* di orientamento religioso differente.

Per sviluppare il ragionamento possiamo dire che l'uomo, fin dalla nascita è immerso in varie tradizioni da cui riceve molteplici verità a cui *quasi istintivamente* crede. Queste stesse verità credute possono essere *messe in dubbio* e vagliate. Nato e cresciuto nella credenza, l'uomo cerca e vuole la verità capace di dare ragione di sé davanti a tutti. Nella vita di ogni uomo, comunque, le verità semplicemente credute rimangono molto più numerose di quelle che egli acquisisce mediante la personale verifica. L'uomo, essere che cerca la verità, è dunque anche colui che vive di credenza. Ecco perché non esiste educazione che non si comprometta e che non maneggi credenze a cui si attribuiscono i caratteri della verità. Se il processo educativo si inaugura con l'individuazione delle credenze individuali e collettive promosse al rango di verità, esso non si conclude mai senza assumere credenze che è impossibile eliminare. Valore educativo diventa allora essere consapevoli del loro particolare statuto epistemologico. Vista la pervasività delle credenze, è necessario rispettare, nel processo educativo, le credenze promosse dalla storia al rango di verità, perché ogni credenza autentica è sempre sentita verità personale.

5. Le dimensioni qualificanti dell'IRC

- Il rischio⁵⁰ maggiore che l'insegnamento della religione cattolica ha corso in anni abbastanza recenti è quello di essere presente nella scuola senza però un vero inserimento nel suo progetto, a causa di alcune *resistenze, più o meno velate, ad accettare la dimensione religiosa della cultura*. Di conseguenza, la sua presenza alcune volte è stata presentata solo come un privilegio della Chiesa cattolica e non come un prezioso contributo per il pieno raggiungimento delle finalità della scuola. Secondo l'accordo di revisione del Concordato le motivazioni dello Stato per continuare ad assicurare l'insegnamento della religione cattolica sono quelle della promozione della cultura religiosa (che però non può essere affidata solo all'insegnamento della religione cattolica) e dell'acquisizione di quella parte tanto significativa del patrimonio storico del popolo italiano che è il cattolicesimo. Gli anni più recenti hanno dato ulteriori motivazioni alla presenza dell'insegnamento della religione cattolica e alla scelta di avvalersene. Si tratta di motivazioni che restano nell'ambito della scuola: la questione dell'*agire responsabile*, dell'*identità*, della *passione per la verità*. Con l'espressione "agire responsabile" faccio riferimento all'educazione alla convivenza civile, assunta in alcuni documenti prescrittivi della riforma come sintesi di vari tipi di educazione (alla cittadinanza, ambientale, stradale, alla salute, alimentare, all'affettività). L'obiettivo si presenta nobile e degno: la scuola è interessata anche alla saggezza del vivere e dell'agire bene. Nello stesso tempo, però, il compito può apparire problematico, proprio a causa del disorientamento e del clima di relativismo diffuso; alcuni paventano che ci si limiti alla definizione di un galateo sociale, riflesso della legittimazione di un minimo etico, visto come l'unica possibilità di una convivenza civile. Si tratta allora di offrire le motivazioni interiori a questo agire bene, compito a cui non si sottrae l'insegnamento della religione cattolica, che si sforza di stimolare la crescita delle capacità di discernimento, evitando sia il conformismo del "così fan tutti", sia la rivendicazione epidermica dello spontaneismo. L'insegnamento della religione cattolica può accogliere la consegna di Gio-vanni Paolo II, per il quale «in questi ambiti delicati e controversi, è importante fare un grande sforzo per spiegare adeguatamente i motivi della posizione della

⁵⁰ CARD. CAMILLO RUINI, *Scuola e Chiesa a Roma: una necessaria collaborazione, una possibile integrazione*, in *Religione Scuola Città* 1/2005, pp. 56-62.

Chiesa, sottolineando soprattutto che non si tratta di imporre ai non credenti una prospettiva di fede, ma di interpretare e difendere i valori radicati nella natura stessa dell'essere umano. La carità si farà allora necessariamente servizio alla cultura, alla politica, all'economia, alla famiglia, perché dappertutto vengano rispettati i principi fondamentali dai quali dipende il destino dell'essere umano e il futuro della civiltà» (NMI, n. 51). 60

Circa l'identità, è facile intuire il legame con le radici storiche della nostra società; ma vorrei aggiungere che la realizzazione di un insegnamento della religione cattolica di buon livello può contribuire in modo determinante a sviluppare in ogni allievo anche un'identità accogliente. In effetti, sappiamo che da parte di alcuni la richiesta di coltivare e nutrire l'identità nazionale e locale nasce dalla paura di chi è diverso, e può condurre a forme di gelosia della propria identità che tendono a escludere chi non rientra nei propri canoni. È però anche vero che la coscienza di identità è un requisito previo del dialogo: del resto i docenti con l'identità più caratterizzata – gli insegnanti di religione cattolica – siano spesso quelli più attivi sul fronte dell'educazione interculturale. Acquisire la coscienza delle radici cattoliche della nostra cultura – compito della scuola tutta, non solo dell'insegnamento della religione cattolica –, permette di perseguire i due obiettivi dell'identità e dell'accoglienza. Il cattolicesimo infatti, proprio perché “cattolico” cioè universale, non si accontenta della riduzione alla sua forma europea né ad espressioni di miope particolarismo.

Infine il “pensiero forte” che l'insegnamento della religione cattolica porta con sé, obbliga la scuola tutta a non potersi rifugiare nel “pensiero debole” e a confrontarsi inevitabilmente con la questione della verità.

Dal momento che il Cattolicesimo porta con sé la sua pretesa di verità, perché si realizzi un autentico insegnamento della religione cattolica è necessario che si ponga costantemente anche la questione della verità di quanto viene insegnato; di conseguenza, non si compie un vero insegnamento della religione cattolica se ci si limita alla sola fenomenologia del religioso, anche nella forma di una storia delle religioni. Non si tratta di imporre agli alunni la verità della fede cattolica, ma di invitarli a riflettere criticamente sulla pretesa di verità delle fede stessa. In tal senso l'insegnamento della religione cattolica obbliga tutta la scuola a porsi il problema della verità e diventa stimolo importante per ogni altra disciplina, perché la scuola sia un luogo in cui ci si educa alla passione per la ricerca del Vero.

- Se è vero⁵¹ che l'ampio respiro morale e di ricerca di senso che caratterizza la filosofia pedagogica della riforma chiama maggiormente in causa la dimensione religiosa della persona, è altrettanto vero che più subdolo è il rischio che l'IRC diventi, perdendo la propria specificità, una sorta di “religione delle buone maniere”. Proprio quando è chiamato ad uscire dall'isolamento che lo ha caratterizzato, bisogna stare attenti che non si passi inavvertitamente all'Insegnamento della Religione Civile: una sorta di campo neutro da cui tener fuori ogni sorta di connotazione morale e religiosa identitaria, vista come ostacolo alla costruzione di uno spazio comune. L'IRC contribuisce alla formazione della coscienza morale e alla convivenza civile sotto tre aspetti:
 - *Antropologico*: l'IRC, proprio perché abbraccia la questione del senso, sottolinea che i valori della convivenza civile sono tali solo se debitamente interiorizzati e personalmente elaborati.
 - *Culturale*: perché può far presente che i valori che ispirano la dimensione morale e la convivenza civile sono valori anche cristiani ma secolarizzati.

⁵¹ da: V. CHIARIELLO, *Formazione morale, OSA della convivenza civile e IRC*, in *Re-religione Scuola Città* 1/2005, pp. 5-10.

- *Sociale*: può svolgere un ruolo significativo in ordine alla relativizzazione e alla stabilità dei valori.

* Solo il *confronto vivo*⁵² con la cultura di appartenenza può mettere in moto meccanismi esistenziali di appropriazione, interiorizzazione ed eventualmente anche di superamento. Il contatto con l'esperienza e l'inserzione nella tradizione creano l'ambiente adatto all'apprendimento personale come anche allo spirito critico.

* Come va inteso il ruolo dell'IRC nella scuola di uno stato laico⁵³? Con una grossolana schematizzazione, è possibile individuare tre tappe di evoluzione dell'IRC come disciplina scolastica: 1) prima del Concordato dell'84, il tempo della (*con-*)*fusion*e tra IRC e catechesi; 2) dopo il Concordato, il tempo della *differenziazione*, che talora ha prodotto separazione tra IRC e catechesi; 3) oggi, finalmente, la stagione propizia per un *nuovo equilibrio* di "distinzione e complementarità". I motivi che rendono possibile questo nuovo equilibrio sono: il recupero della finalità educativa della scuola, che non può circoscrivere il suo compito alla semplice istruzione o informazione, ma è chiamata a educare e formare l'uomo e il cittadino; una più condivisa consapevolezza del contributo squisitamente culturale che la fede offre al pensiero e alla convivenza umana; la consapevolezza che l'insegnamento confessionale della religione cattolica, se correttamente praticato, non compromette la convivenza civile, ma favorisce la conoscenza delle differenze e il rispetto reciproco. In questa direzione, sembra importante non perdere di vista l'importanza di *presentare in ogni caso il fenomeno cristiano nella sua integrità*: non solo quindi come storia e dottrina, ma anche (e forse soprattutto) come proposta attuale e come scelta di vita totalizzante. Una semplice riduzione del cristianesimo ai suoi effetti culturali, pur decisivi (si pensi, soprattutto in Italia, all'arte, alla letteratura, alla filosofia, alla musica, ecc.) non renderebbe ragione del *senso autentico* del messaggio evangelico. Presentare agli alunni un museo di testimonianze passate, sia pur preziose e bellissime, non è ancora "far conoscere il cristianesimo". Occorre invece presentare Colui che è la causa originante di tutta questa "storia degli effetti": Gesù di Nazareth, che noi cristiani adoriamo come Signore. Dinanzi al vuoto valoriale diffuso e alle inquietanti prospettive di vuoto di senso, il cristianesimo ha ancora oggi un messaggio chiaro e provocante, che costituisce una sfida per l'intelligenza e la volontà dell'uomo e costringe a prender posizione. Dunque proprio una presentazione integrale della fede cristiana (il che è ben diverso però da un fideismo integralista o da un proselitismo ottuso) costituisce il contributo più prezioso e più caratteristico che l'IRC può offrire alla scuola italiana.

Uno dei compiti che l'IdR non deve trascurare nel suo servizio è quello di *educare le nuove generazioni all'interiorità e alla spiritualità*. Troppo spesso manca alla scuola di oggi un'educazione al *senso del mistero*, e l'esperienza umana si impoverisce tristemente. Non si tratta – è ovvio – di "far pregare in classe", ma di indirizzare nelle giuste forme alla conoscenza del mondo interiore e dei fenomeni dello spirito, il che significa educare alla valorizzazione del *religioso* in quanto tale. Inoltre questa attenzione al senso del sacro e del mistero impedisce lo scivolamento dell'IRC in una ora di semplice socializzazione, che ne snaturerebbe le finalità. Se l'IRC in quanto disciplina è un concetto astratto, l'IdR è invece una persona concreta. Ogni lavoro educativo efficace parte non dalle discipline, ma dalle *relazioni personali* che gli insegnanti intrecciano con i loro alunni: sono sempre le relazioni che educano davvero, perché

⁵² SERVIZIO NAZIONALE PER L'IRC, *Insegnamento della religione cattolica. Il nuovo profilo*, Brescia 2006, pp. 188-214.

⁵³ F. MORLACCHI, *L'IRC: dove sta andando*, in *Insegnare religione*, maggio-giugno 2007, pp. 22-23.

la comunicazione più profonda della verità (e soprattutto della Verità con la V maiuscola) è possibile sono nella comunicazione intersoggettiva (in termini teologici, è il «noi» ecclesiale; ma in termini pedagogici è il «noi» della comunità scolastica). Gli IdR sono chiamati a comunicare non solo i *contenuti* del cristianesimo, ma anche il suo *spirito*, che è la carità di Cristo.

Al di là della disciplina che insegna, l'IdR è innanzi tutto un *insegnante cattolico*, ossia un *credente* che vive nel mondo della scuola. Senza voler imporre niente a nessuno, dichiarare ed esprimere la propria fede non è proibito, e può invece costituire un faro o una bussola per tanti adolescenti in cerca di punti di riferimento.

In conclusione, l'IRC non deve più essere considerato come un «*fortino*» da difendere con i denti contro la lenta erosione del numero degli avvalentisi, o da riconquistare con nuove crociate, ma come una «*piazza*» aperta, in cui trafficare con zelo e senza timore le ricchezze della nostra fede, ricordando che «l'uomo è la via della Chiesa» (*Redemptor Hominis*, 14) e che formando l'uomo si prepara il cristiano.